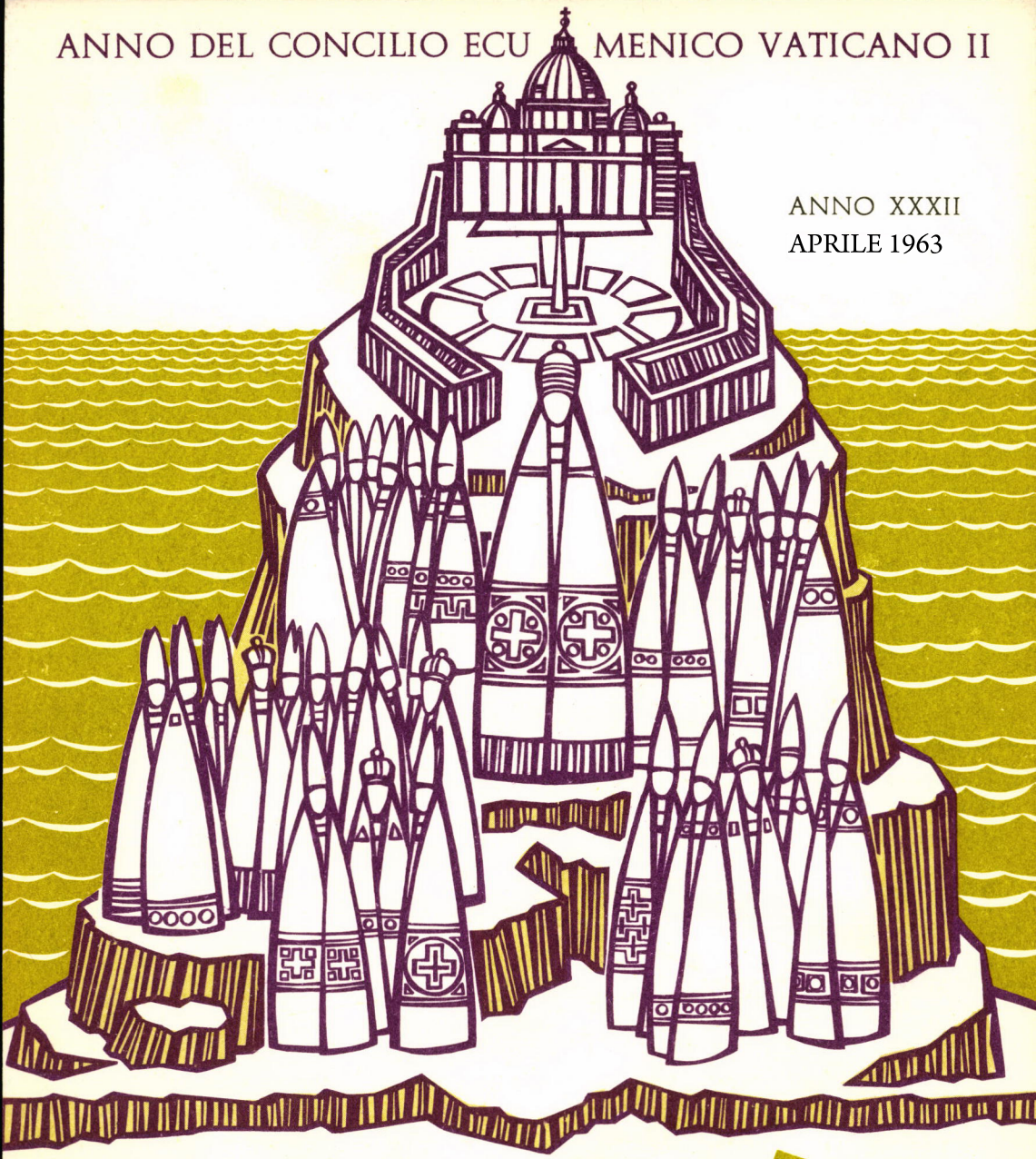
ANNO DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

ANNO XXXII
APRILE 1963



CATECHESI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
PERIODICO QUINDICINALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II

tutti al catechismo!



Prima Comunione e Cresima

TESTO COMPLETO

La mia prima Comunione e Cresima

30 lezioni per i neo-comunicandi, a 4 colori — L. 120

Il quaderno della mia prima Comunione

Quaderno attivo a 3 colori — L. 60

Guida didattica per « La mia prima Comunione e Cresima »

Dottrina, notazioni didattiche ed esempi.
form. 12×17, pp. 392, 77 illustrazioni a 4 colori — L. 700

SUSSIDI

40 Quadri didattici per la prima Comunione e Cresima

quadri form. 33,5×25,5, raccolti in cartella — L. 800

Festa dei cuori

Concorso catechistico su cartellone a 4 colori — L. 150

Il mio primo libro di preghiere

È più che un libro-regalo. È catechismo in preghiera, per ragazzi dai 6 ai 9 anni.
form. 8,5 × 12, pp. 132, numerosissime originali illustrazioni fotografiche, rilegato in plastica color avorio-oro — L. 300

Filmine a colori

A 55 - *Il mio Dio e Salvatore* — L. 600
A 56 - *La mia Prima Comunione* — L. 600
A 57 - *La mia Cresima* — L. 600

ELLE DI CI - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I 1 APRILE 1963 N. 177

Lo studio dei sacramenti

Ciò che fa la Chiesa

Il lavoro che la dott.sa Sofia Cavalletti ha preparato per i lettori di « *Catechesi* » sgorga da una concezione liturgica precisa che si ricollega alla più genuina tradizione cristiana.

Mentre oggi si dà in mano al fanciullo un libro di catechismo, nei primi secoli, attraverso il catecumenato, lo si faceva partecipare direttamente alla celebrazione dei misteri cristiani. Nei riti della Chiesa il fanciullo scopriva in concreto il piano di salvezza di Dio e vi partecipava con una risposta personale piena di fede.

Osservando nelle celebrazioni liturgiche, le vesti del sacerdote, i gesti sacri, gli olii, l'acqua, il crisma, il pane, il fanciullo apriva la sua anima a Dio e decifrando il mistero divino nascosto sotto quei segni scopriva l'azione salvifica di Cristo.

Pedagogia induttiva e intuitiva, scrive Martimort, che aderisce alla realtà teologica del sacramento e quindi all'ordine voluto da Cristo stesso.[1]

[1] A. MARTIMORT, *I segni della nuova alleanza,* ed. Paoline, 1962, pp. 12.

sommario

Lo studio dei sacramenti

Introduzione al tema
Riflessioni pedagogiche sull'iniziazione dei fanciulli allo studio dei sacramenti
L'incontro del fanciullo con i sacramenti nella Chiesa
Partire dal rituale di ciascun sacramento e non dai sacramenti in genere
Il Battesimo
La Cresima
La Penitenza
Gli altri sacramenti

La catechesi primitiva partiva dalla concretezza del rito liturgico. Un Padre della Chiesa, S. Ambrogio iniziava la sua istruzione catechistica ai neo-battezzati:

> « *Guardiamo: il sacerdote viene, dice una preghiera vicino al fonte, invoca il nome del Padre, la presenza del Figlio e dello Spirito Santo... Tu sei venuto al Fonte, vi sei disceso, hai veduto i diaconi e il sacerdote al fonte.* Che cos'è il battesimo? »
>
> (S. Ambrogio, *De sacramentis*)

La domanda, spiega Martimort, è fatta solo dopo che sono state evocate le cose vedute e sentite, perchè la risposta fluisce tutta quanta da questo dispiegamento concreto: gesti, parole, persone, cose, tutto era *segno* e bisogna lasciare che il segno esprima il suo significato.[2] La tendenza attuale della metodologia catechistica è di ricercare nella religione cristiana le vere forme didattiche della lezione catechistica. Per questo occorre risalire al catecumenato per renderci conto di quello che dobbiamo fare. Sul frontespizio degli antichi libri liturgici, si leggeva: *Ordo ad faciendum christianum*. Oggi si potrebbe tradurre: *Itinerario per fare un cristiano*. Partecipando alle celebrazioni sacramentali del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia infatti, il neofita s'inseriva nel mistero della redenzione ed entrava a far parte della Comunità ecclesiale.

Lo studio della Cavalletti rappresenta una parte di questa iniziazione. Essa non vuole sostituirsi alla celebrazione liturgica da compiersi evidentemente in Chiesa. Suppone sempre che il fanciullo abbia già preso parte direttamente o indirettamente, al rito, o che ne sia informato ed abbia una certa esperienza. L'azione educativa del catechista viene in un secondo momento per insegnare ai fanciulli a leggere, nei gesti di un sacramento, nelle parole del Messale o del Rituale, il senso profondo di ciò che il sacramento vuole esprimere.

La dott.sa Cavalletti vorrebbe appunto spiegare il rito appoggiandosi sull'esperienza vissuta del fanciullo.

Il ritornare ad esaminare in dettaglio il fonte battesimale, l'acqua, gli olii, il crisma, serve al fanciullo a rinnovare l'impegno assunto, come nel caso del Battesimo. Per quei sacramenti poi che non avesse ancora ricevuto, la metodologia impiegata dalla Cavalletti, riesce a predisporre il fanciullo con cosciente consapevolezza, all'incontro personale e concreto col Dio che salva.

[2] A. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 12.

Sguardo panoramico sui sacramenti

Il Catechismo di S. Pio X alla domanda che cosa sono i sacramenti (n. 267) risponde: « *I sacramenti sono segni efficaci della grazia istituiti da Gesù Cristo per santificarci* ». Questa definizione mette in rilievo i tre elementi costitutivi dei sacramenti che sono:

- segni
- atti di Cristo
- efficaci, perchè producono i doni divini che significano.

Questi tre elementi sono sempre presenti in ogni sacramento. Infatti ogni sacramento produce o *conferisce il dono di Dio,* perchè *è atto di Cristo,* e il dono di Dio può essere compreso solo ascoltando il *linguaggio* dei segni che lo trasmettono.

a) *I sacramenti sono segni:* ossia gesti o cose che a chi li decifra, svelano il dono soprannaturale che conferiscono e nascondono.

Il loro significato soprannaturale viene precisato dalle parole di fede che il ministro pronuncia.

« I manuali di teologia — scrive Martimort — chiamano questi due elementi *materia* e *forma,* usando una terminologia che, dopo S. Tommaso e il Concilio di Firenze, è diventata tradizionale e comoda nelle opere tecniche, e che tuttavia non si deve usare nella catechesi elementare, perchè può essere equivoca, essendo adoperata in un senso molto diverso da quello della filosofia aristotelica, dalla quale è presa ».[3]

Il catechista avrà cura di cercare il senso preciso dei segni nel contesto biblico e liturgico dal quale hanno preso inizio. L'Antico Testamento offre al riguardo spunti interessantissimi per una comprensione sempre più completa del loro significato salvifico.

b) *I sacramenti sono atti di Cristo.* I sacramenti non sono dei distributori automatici di grazia come lo sono invece certe macchinette che ci danno la gomma da masticare introducendo la piccola moneta. Essi vengono da Cristo, non solo perchè è Lui che li ha istituiti, ma perchè essi sono dei gesti attuali, presenti, moderni di Cristo, che ad ogni istante ci raggiunge e ci salva.

Gesù ha scelto questi segni di salvezza, li ha « istituiti » e continua ad esserne l'autore permanente, ma questo sempre attraverso l'azione della Chiesa, unica depositaria e dispensatrice dei sacramenti:

[3] *Ibidem,* pp. 21.



c) *I sacramenti sono efficaci.* La loro efficacia viene da Cristo che opera nella Chiesa. L'umanità di Cristo è fonte di grazia, come era fonte di guarigione nella sua vita terrestre: « *Tutta la folla cercava di toccarlo, perchè da Lui usciva una virtù che guariva tutti* » (*Lc.* 6, 19).

Per certi segni Gesù ha voluto che il loro effetto perdurasse (Matrimonio); per altri che il loro effetto fosse attuale (Penitenza). Per l'Eucaristia ha voluto che il pane fosse realmente il suo corpo. Nel Battesimo l'acqua è un segno sensibile che purifica l'uomo e lo fa entrare nel Regno.

Tre sacramenti fanno il cristiano « completo e perfetto » (sacramenti dell'iniziazione): Battesimo, Cresima, Eucaristia.

Due sacramenti accompagnano certe situazioni critiche della vita: Penitenza ed Olio Santo.

Due sacramenti accompagnano le grandi funzioni dell'uomo per il Regno: l'Ordine e il Matrimonio.

Tutti infine formano progressivamente il cristiano portandolo ad un dialogo sempre più approfondito con Dio attraverso l'incontro con Cristo.

Concludendo

Lo studio dei sacramenti è davvero formativo nel cristiano qualora esso sappia condurre il fanciullo a prendere parte al rito e a viverne gli impegni. Per capire il sacramento spesso è sommamente utile avvicinare il fanciullo alla dinamica stessa del sacramento. Inserirlo cioè in queste celebrazioni e farlo entrare nel mistero della salvezza.

Il presente lavoro, frutto dell'attenta esperienza della dott.sa Cavalletti, può risultare un buon aiuto didattico qualora venga preso nel suo giusto valore: ossia andar oltre il puro schematismo del manuale, senza tuttavia sostituirsi al rito liturgico. In sostanza si tratta di far prendere ai fanciulli coscienza del sacramento partendo dall'esperienza concreta dei segni e delle parole di fede di ciascun sacramento.

VITTORIO GAMBINO

Riflessioni pedagogiche sull'iniziazione dei fanciulli allo studio dei sacramenti

1. L'incontro del fanciullo con i sacramenti nella Chiesa...

Insegnare ai bambini i sacramenti significa iniziarli alle grandi realtà della grazia e della vita soprannaturale, della nascita dallo spirito e della nascita dalla carne ecc.; e iniziarli significa far sentire presente e viva quella realtà che viene presentata. Soprattutto parlando di bambini piccoli, la grazia battesimale è senza dubbio una realtà nella loro anima; sta al catechista renderne i bambini coscienti, perchè godano della presenza di essa. È per questo che noi riteniamo sommamente opportuno — per non dire *essenziale* — che l'insegnamento sui sacramenti sia iniziato il più presto possibile, quando cioè l'innocenza battesimale è ancora intatta e il possesso pieno di un tale tesoro rende i bambini maggiormente aperti e desiderosi di prenderne coscienza. Attendere perciò l'età scolastica, cioè i 6 anni — età in cui cominciano già i problemi morali e in cui il bambino fa le prime esperienze del peccato — significa aver perso un tempo prezioso e aver trascurato di seminare quando il campo si presentava particolarmente fecondo.

La tenera età dei bambini non solo, ma la stessa natura umana, composta di anima e di corpo, impone la necessità di presentare le realtà soprasensibili in forma concreta.

... attraverso i segni

Da quando esiste la liturgia — e già nel mondo biblico — il ponte necessario perchè l'uomo entri in contatto con il mondo soprasensibile è costituito dai « segni », cioè da qualche cosa di materiale, che cada sotto i sensi, e che in qualche modo significhi — e nei sacramenti anche produca — quella realtà che non possiamo vedere.

Per spiegare quindi ai bambini il concetto di grazia e di vita soprannaturale, il catechista non dovrà inventare *niente,* ma soltanto servirsi di quei mezzi che la Chiesa ha sempre usato per istruire i suoi catecumeni e i suoi fedeli. Meno il catechista inventa e più si mantiene aderente al metodo tradizionale della Chiesa, più si serve del materiale che la Chiesa stessa mette a disposizione di ciascun fedele, tanto meglio farà. Il metodo tradizionale della catechesi nella Chiesa è la liturgia, e nella liturgia il catechista troverà tutto il necessario per iniziare i bambini alle più grandi realtà cristiane, e lo troverà in una forma tale che sembrerebbe studiata apposta per i bambini, se non fosse vero che quella stessa forma è consona anche alla mentalità del più raffinato intellettuale.

Quindi, nell'insegnamento dei sacramenti, niente astrazioni, perchè i più alti concetti astratti verranno conosciuti attraverso la concretezza dei riti di ciascun sacramento. Non bisogna vivisezionare la liturgia, cioè trarre fuori di essa i concetti, presentandoli a sè stanti, e farne poi conoscere in un secondo tempo la forma liturgica, vuotando quest'ultima del suo contenuto dottrinale e riducendola a rubricistica pura e semplice. La liturgia è un tutto inscindibile, costituita per così dire di anima e di corpo, ma come un uomo privo di anima è un cadavere, così separando nella liturgia le sue due componenti avremo davanti a noi qualcosa privo di vita, e anche quella parte che — assomigliando all'anima — dovrebbe essere vitale, privata del suo rivestimento corporeo, diventerà così astratta e « incorporea », che ce la sentiremo lontana e staccata dalla nostra vita.

2. Partire dal rituale di ciascun sacramento e non dai sacramenti in genere

C'è ancora un altro punto metodologico da premettere. Si potrebbe dire che parlando d'una catechesi da farsi direttamente attraverso i rituali di ciascun sacramento, si va contro ad una delle più note esigenze della mente infantile. Ossia alla sua tipica struttura psicologica per cui l'aspetto globale deve precedere quello analitico. Si avrebbe cioè — si potrebbe obiettare — uno spezzettamento, quando è necessario presentare al bambino un nucleo essenziale; nucleo essenziale che egli potrà poi sviluppare e che deve iniziarlo ai sacramenti in generale, non al dettaglio di esso, cioè alla vita sacramentale nel suo assieme e quindi alla grazia per se stessa e non tanto — almeno in un primo tempo — alla conoscenza di ciascun mezzo con cui la grazia ci vien data.

Ma si risponde: la sintesi va cercata entro ciascun sacramento, cioè di ciascuno di essi andrà presentato fino dalla prima lezione — e sempre attraverso qualche elemento liturgico concreto — proprio il nucleo essenziale, che verrà poi allargato e arricchito di elementi secondari.

Quando parliamo di *nucleo essenziale di ciascun sacramento* non parliamo altro che della grazia, ma con un simile sistema saremo arrivati a presentarla incarnata nel rito, cioè in forma concreta e quindi abbordabile anche per i bambini. La grazia è — mi sia permessa l'espressione — il comune denominatore di ciascun sacramento, l'elemento essenziale che si trova in ciascuno di essi; quindi presentare il rito del Battesimo o della Cresima o di un altro sacramento corrisponde sempre a parlare della grazia e cioè a iniziare i bambini ai concetti di grazia e di vita sacramentale.

Solo in un secondo momento, si potrà passare dalla sintesi di ciascun sacramento a un'altra sintesi, che comprende tutto il complesso sacramentale; si potrà allora far conoscere ai bambini la relazione che lega i sacramenti fra di loro e ciascun sacramento all'Eucaristia ecc., ma i bambini arriveranno a questa più ampia sintesi, partendo dai dati concreti di ciascun sacramento.



Esercizio relativo al Battesimo; la bambina impara il gesto rituale del sacramento.

Dopo questa premessa, vorrei qui esporre il sistema seguito ormai da diversi anni nella Scuola di Religione « Maria Montessori », per quel che riguarda i sacramenti.

SOFIA CAVALLETTI

Il Battesimo

Il Battesimo è la porta, è il sacramento che il bambino riceve ancora incosciente, ed è giusto che ne prenda coscienza appena sarà in grado di farlo. Per far conoscere il Battesimo non bisognerà quindi aspettare che il bambino entri nella scuola elementare, ma i primi rudimenti di esso potranno benissimo essere impartiti ai piccoli della scuola materna, anzi vedremo che ciò è sommamente opportuno.

Se cominciamo a studiare il problema a tavolino ci smarriremo — e faremo per conseguenza smarrire i nostri allievi — nella complessività di esso; ma noi invece andremo in chiesa e in sagrestia a vedere tutto quanto serve per amministrare il Battesimo; riprodurremo ogni cosa in piccoli modellini, se ne avremo la possibilità, oppure in disegni, e ci serviremo di essi per le nostre lezioni.

Ogni elemento del Battesimo è così ricco di contenuto che dovremo presentarli uno ad uno ai bambini, perchè possano assorbirne il significato. Si applica qui il noto principio montessoriano di « isolare le difficoltà »: tale principio potrebbe in questo caso essere formulato nella maniera seguente: « isolare i punti di più ricco contenuto teologico ». Non impressioniamoci del vocabolo « teologico », perchè in questa forma anche la più alta teologia diventa accessibile.

a) Il vestito del sacerdote nel giorno del nostro Battesimo

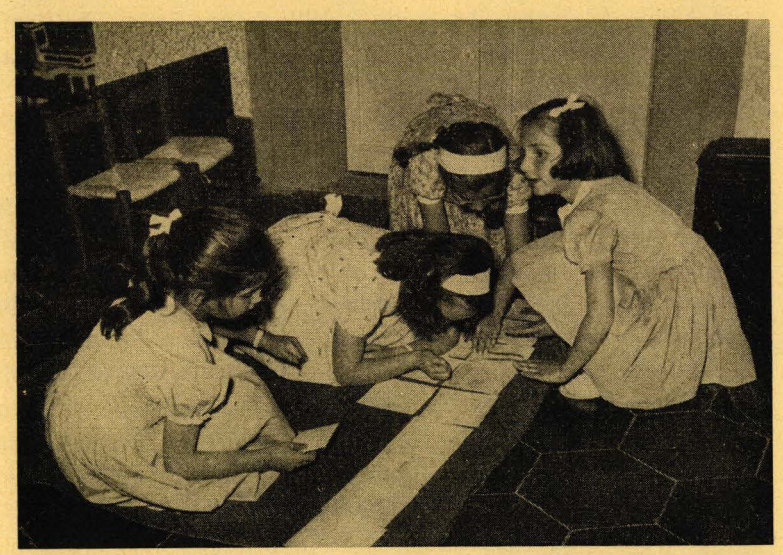
Fedeli al principio enunciato sopra, illustreremo nella prima lezione soltanto come era vestito il sacerdote il giorno del nostro Battesimo. Immaginiamo di avere davanti un pubblico che va dai 4 ai 6 anni; è opportuno, anzi direi necessario, che i bambini conoscano già la parabola del buon Pastore e i colori liturgici. Non sarà la cotta a costituire il fulcro della lezione, ma il doppio colore della stola, e sarà esso a far capire già da questa prima lezione che il Battesimo è una « nascita ». La stola è prima viola, colore che, i bambini già lo sanno, indica un'attesa e uno stato d'animo volto alla mestizia. Perchè? Perchè il bambino non è ancora del buon Pastore; egli non l'ha preso ancora sotto la sua protezione, perchè quel bambino non è ancora « pecorella » di Gesù, ma del mercenario e quindi esposto ai pericoli del « lupo », di cui parla la parabola. Ma ecco che il sacerdote mette la stola bianca, il colore della festa e della gioia; infatti è veramente il caso di fare festa: una pecorella è nata nell'ovile di Gesù! Pe-

corella fortunata, perchè da ora in poi avrà chi la protegge e la difende dagli attacchi del lupo.

La prima lezione verterà *soltanto* su questo punto, sufficiente da solo a spiegare l'essenza del sacramento.

b) **L'acqua**

Dovremo poi procedere un po' come un fotografo che mette successivamente a fuoco i punti di maggiore interesse. Il primo di essi sarà



Studio sulle figure dei paramenti e arredi del Battesimo. Le bambine appaiano le figure con le spiegazioni relative.

l'acqua. Nella lezione precedente abbiamo detto che una pecorella è nata nell'ovile del buon Pastore; ora dobbiamo vedere *come* è nata. Partendo dall'esperienza, diremo che senza acqua non c'è vita: come le piante muoiono senza acqua, così anche noi morremmo se non avessimo acqua; e la pecorella di Gesù è appunto nata dall'acqua, un'acqua particolare, attraverso la quale opera lo Spirito Santo. Infatti ogni acqua serve a lavare ciò che è sudicio e serve a dare la vita fisica alle piante, agli animali e agli uomini, ma l'acqua del Battesimo ha un potere particolare che purifica lo spirito, una forza così grande che fa nascere non alla vita fisica, ma alla vita soprannaturale.

Contrariamente a Nicodemo, che non riusciva a penetrare l'insegnamento di Gesù sulle « due nascite », i bambini accettano con la più grande semplicità questa verità. Essi non fanno mai domande per saperne di più, e non perchè l'argomento non li interessi, ma perchè per loro è cosa direi ovvia e sono paghi di quanto viene loro insegnato, e felici di apprenderlo.

Nella stessa lezione si potrà insegnare il gesto con cui si conferisce il Battesimo, invitando i bambini a rifarlo, e insieme con il gesto si insegneranno anche le parole della forma, dicendo che sono esse, cioè il Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che conferiscono all'acqua quella forza meravigliosa di generare alla vita eterna.

c) Il sale, gli olii, la veste candida e la lampada

In una o due lezioni si presenteranno successivamente gli altri oggetti necessari per il Battesimo, il sale, gli olii, la veste candida e la lampada ardente. In queste lezioni la luce dovrà convergere sulla veste candida, che è un elemento capace di incantare i bambini, facendoli soffermare sulla considerazione della bellezza della vita eterna. Bisognerà dire che, a vederlo, il bambino prima e dopo il Battesimo è sempre uguale, ma invece al momento in cui il sacerdote ha versato su di lui l'acqua battesimale e ha pronunciato le parole della forma, si è accesa nel bambino una Luce interiore, che riempie di meraviglia e di ammirazione perfino gli angeli nei cieli. C'erano le tenebre prima in quel bambino, adesso c'è una luce, — la grazia, la vita soprannaturale — in confronto alla quale ogni cosa splendente di questo mondo è come niente. I bambini faranno a gara a nominare cose lucenti, per dire subito dopo che esse scompaiono in confronto alla « luce » del battezzato. Una volta un bambino disse: « *È come la luce del sole? No — rispose a se stesso — perchè la luce del sole è una cosa naturale e quella del bambino è...* », e qui gli mancò il termine « soprannaturale », ma evidentemente il concetto l'aveva già chiaro.

Se i bambini conoscono già le parabole del Regno, si potrà successivamente far riferimento a quelle del banchetto (*Mt.* 22, 2-13), mentre quella della perla (*Mt.* 13, 45-46) servirà in particolare per tornare a meditare su quello splendore di grazia che il Battesimo ci dà, splendore che — come il lievito della parabola (*Mt.* 13, 33) o il granello di senapa — è destinato a crescere sempre.

d) **I gesti rituali del sacerdote**

La lezione successiva sarà dedicata ai gesti rituali: il sacerdote traccia su di noi dei segni di Croce sulla fronte, sul petto ecc., li segna con il pollice, come a volerci imprimere dentro di noi la Croce di Gesù — quella Croce che non si cancellerà mai più dal battezzato e che lo indicherà per sempre come pecorella di Cristo, così come non si cancella dalle pecore il segno a fuoco che indica a quale padrone appartengano. Ed ecco spiegato il « carattere » battesimale. Il sacerdote segna pure sul battezzato dei segni di Croce grandi che ne coprono tutta la persona « come con uno scudo » — disse una volta un bambino — per difenderlo da ogni pericolo. Per spiegare il gesto che accompagna l'« *effeta* » è necessario raccontare — se non lo si è fatto in precedenza — il miracolo del sordo-muto (*Mr.* 7, 31-37); e infine non temiamo che il significato dell'imposizione della mano sia troppo arduo per i bambini, perchè arrivano anche a questo e molto bene — e non parlo di bambini prodigio, ma di bambini del tutto normali. Allungare il braccio e aprire la mano è il gesto che faccio ogni qualvolta voglio fare un dono a qualcuno; ma quando il sacerdote apre la sua mano sul bambino, non si vede caderne nessun dono e allora perchè lo fa? « Perchè ci dà lo Spirito Santo », mi risposero una volta in coro i bambini.



Studio del rito del Battesimo.
Il bambino appaia le figure dei gesti rituali con le preghiere relative.

Dobbiamo convincerci che i più ardui punti della teologia non sono tali per i bambini, che non solo li accettano ma — quel che più conta — li fanno propri con la più grande semplicità; sono ardui solo per il catechista, il quale è in obbligo però di non risparmiare nessuno sforzo per arrivare a chiarirli a se stesso in modo tale da saperli dare ai bambini con quella stessa semplicità con la quale i bambini li accettano.

Con bambini di 4 o 5 anni credo ci si debba fermare a questo punto, cioè alla parte introduttiva al rito battesimale stesso. Le difficoltà

— o addirittura l'incapacità — che essi hanno ancora nella lettura consiglia di non andare oltre. Essi hanno già conquistato del resto un ricco patrimonio di concetti fondamentali.

Se volessimo a questo punto farne un bilancio, vedremo che sono stati esposti i concetti di vita soprannaturale e grazia, e in particolare della grazia come forza che fa « nascere »; la funzione redentiva (intesa dai piccoli soprattutto come protezione) di Gesù; l'azione della SS. Trinità. Cose tanto grandi che ci potrebbero sembrare troppo grandi per bambini tanto piccoli, se non avessimo veduto come essi si incantino di fronte ad esse, soffermandosi beati a meditarle. Il fatto è che, come abbiamo accennato, i piccoli hanno ancora intatta dentro di loro la grazia battesimale, e con queste lezioni viene loro presentata e chiarita una realtà che essi vivono; affiora cioè alla loro coscienza quello che essi hanno fin allora vissuto inconsapevolmente e questo dà ad essi un senso di godimento profondo. L'atmosfera che si determina nella scuola durante queste lezioni è uno spettacolo impressionante e salutare per gli adulti.

Conclusa questa prima parte bisognerà dare ai bambini la possibilità di soffermarsi su quanto è stato esposto, mettendo a loro disposizione sia i modellini che i disegni degli oggetti presentati, perchè essi possano lavorarci e ricopiarli. Un'altra cosa infatti che il catechista non deve dimenticare è che a lui spetta il compito di introdurre il bambino in un argomento e poi il *dovere* di lasciar il bambino rimeditare *da solo* quanto gli è stato insegnato. Questo secondo momento è il più prezioso per la formazione del bambino, e richiede, soprattutto da parte dei più piccoli, che pensano e agiscono con un ritmo assai più lento del nostro, un tempo molto lungo, durante il quale il seme deposto in loro non deve essere in alcun modo disturbato da interventi esterni. Esso deve attecchire e maturare lentamente nell'animo del bambino con l'aiuto di Dio. Il catechista che avrà fede sufficiente in Dio e nella Sua grazia operante nel bambino e saprà aspettare, vedrà poi gli effetti meravigliosi di questo misterioso lavoro, che si svolge nel segreto dell'animo dei bambini.

Con bambini dai 6 anni in su si dovrà andare oltre la fase introduttiva descritta fin qui e si potrà introdurli nel rito vero e proprio. Fino a questo momento sono stati presentati gli elementi maggiormente « sensoriali » del sacramento, ma la liturgia è un tutto inscindibile di « segni » sensibili e di parole. Bisognerà però agganciare queste ultime a quello che i bambini già conoscono e in particolare ai gesti, che sono espressione e completamento di esse. Una serie di figure — tante sono le preghiere del rito — nelle quali sono indicati in modo evidente i gesti rituali — vengono presentate ai bambini insieme alle carte contenenti le preghiere, che ancora a questo stadio vengono date non in forma completa, ma prendendo da ciascuna di esse la parte essenziale. Si leggono le

preghiere e i bambini le dispongono sotto la figura corrispondente, così che abbiamo ora finalmente il rito completo nelle due sue componenti: parole e gesti. Naturalmente in questa nuova fase di studio, i bambini ritrovano, nella vivezza del rito, i concetti già appresi attraverso la conoscenza degli oggetti.

A questo punto spesso i bambini chiedono di ricopiare il rituale battesimale, completandolo con l'indicazione dei gesti, e talvolta passano ad eseguire essi stessi con un piccolo gruppo il rito stesso. Si sceglie nell'aula un punto presso la porta, un altro punto è il cancelletto del battistero e in un terzo si dispone un modellino del fonte; in ciascuno di essi si preparano gli oggetti necessari, e poi si dà una parte a ciascun bambino: uno sarà il ministro del sacramento, uno il battezzando, altri i padrini ecc.

So che qualcuno resterà perplesso leggendo queste ultime righe; tuttavia vorrei invitare i perplessi a venire a constatare di persona la serietà che mettono i bambini in simili esercizi, prima di formulare una critica. È chiaro che i bambini non devono imparare a fare i preti, ma i buoni cristiani, e per essere tali non possono non conoscere, nella sua essenza e nella sua forma, quel sacramento che li ha fatti entrare nella Chiesa. Ma i bambini (e del resto non solamente i bambini) hanno bisogno di « fare » per imparare; non si impara solo con il cervello, ma con tutta la persona. Per questo la Chiesa, che è sapiente e che è Madre, istruisce i suoi fedeli con la liturgia, e cioè attraverso la partecipazione attiva ad « azioni » cultuali.

L'apprendimento del Battesimo continuerà negli anni successivi, *arrivando verso i 9-10 anni alla conoscenza del rituale nella sua forma completa.* A questo punto i bambini non avranno più l'aiuto delle figure, ma dovranno essi stessi essere in grado di disporre i simboli dei gesti nel punto giusto delle preghiere. Le lezioni a questo punto assumono un carattere diverso e tendono ad astrarre dal rito nozioni dottrinali approfondite, e ad arrivare alla fine alla formula.

I bambini vengono così a conoscere il Battesimo attraverso un lungo processo, che occupa anni, e che si adatta man mano alle esigenze del bambino, che cambiano secondo l'età. Quelle cognizioni di più profondo valore dottrinale che diamo ai bambini di 9-10 anni non sarebbe possibile darle a un bambino di 4-5; d'altra parte se, saltando tutta la fase preparatoria, partissimo direttamente da quella conclusiva, l'insegnamento più astratto, proprio di questo stadio, non troverebbe un terreno preparato su cui attecchire, e resterebbe su un piano vago e forse lontano dalla realtà della vita del bambino.

La Cresima

Il problema dell'età in cui conferire la Cresima è oggi un problema assai discusso, perchè se ragioni di carattere teologico e liturgico vorrebbero che il secondo grado della iniziazione cristiana precedesse la piena partecipazione all'Eucaristia, altre ragioni di carattere soprattutto pastorale inducono a protrarre il momento della Cresima fino a un'età più cosciente. Nella scuola di Religione « Maria Montessori » si è scelto questo secondo indirizzo, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che esso presenta.

Fra i vantaggi c'è quello, molto importante, che, ammettendo alla Cresima ragazzi di 12-13 anni, si può chiedere loro un impegno più cosciente, si può metterli davanti a una scelta. La vita cristiana impone determinati doveri, per i quali ci sono certo offerti aiuti più che sufficienti, ma che nondimeno richiedono sforzo e lotta; il ragazzo deve quindi fare i conti con se stesso e dire un « sì » che sia consapevole del proprio significato.

Per dare il significato essenziale della Cresima ci serviremo della materia del sacramento: il sacro Crisma, misto di olio e di balsamo. Già attraverso le unzioni battesimali i bambini sanno che l'olio è « segno » dell'unzione spirituale attraverso lo Spirito Santo; ma nel Crisma si aggiunge all'olio una materia odorosa. Ora il profumo è cosa diffusiva per sua natura; basta una goccia di esso in una stanza, perchè tutta la stanza ne sia piena. Ed ecco quindi il significato della Cresima: quel vigore spirituale che abbiamo già ricevuto nel Battesimo ci viene qui rinnovato, ma con la missione speciale di farne un mezzo di irradiazione intorno a noi, di diffondere intorno a noi — attraverso le opere — « il buon odore di Cristo ». Quella luce che ci è stata data al Battesimo deve con la Cresima trasformarsi in faro illuminante, capace di guidare a Cristo i nostri fratelli.

Nella stessa lezione — o in quella seguente se si tratta di bambini piccoli — si insegneranno le parole della forma e il gesto rituale che le accompagna. Se il cresimato è chiamato a un compito arduo, è ad esso abilitato dall'unzione fatta nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, così che egli si presenta all'azione e alla lotta protetto dalla Trinità onnipotente. Converrà soffermarsi in particolare sulla Croce che il Vescovo imprime sulla nostra fronte, non perchè resti segnata sulla nostra pelle, ma perchè penetri in profondità nella nostra anima. La Croce non la possiamo dissociare da Cristo; e quindi una più profonda penetrazione della Croce in noi significa una nostra più profonda configurazione a Cristo. Quell'assomiglianza con Gesù, che era germinale al Batte-

simo, qui si sviluppa, ed ecco perchè è il cresimato che si presenta nella forma più degna all'Eucaristia.

Prima di entrare nel dettaglio del rito, ritengo opportuno soffermarsi sulla persona del ministro, mettendo in evidenza la dignità episcopale, che i bambini afferreranno prontamente attraverso la conoscenza delle insegne del Vescovo, che potranno venir presentate sia in modellini sia con disegni. Il vescovo apparirà così come il *pastore* che guida, (pastorale), *armato della verità* dell'Antico e Nuovo Testamento (mitra), indissolubilmente *unito alla Chiesa* (anello), pronto ad operare con *purità di cuore* (guanti) e ad *ammaestrare* (Vangelo) il popolo che gli è affidato.

Chiariti così i tre punti principali, materia, forma e ministro, si può passare a presentare il rito nei suoi dettagli, dando particolare importanza all'imposizione delle mani. Se si tratta di bambini un po' più grandicelli (da 10 anni in su) si ritiene molto opportuno *far conoscere loro anche il prefazio crismale.* In esso ci viene presentato quello che potremmo chiamare « la storia sacra dell'olio »: già al momento della creazione, Dio creò fra gli altri alberi l'olivo, perchè da esso fosse tratto l'olio che serve alla nostra santificazione; e lungo il cammino della storia prefigurò in altre occasioni l'unzione crismale: « quando furono espiati i peccati del mondo con il diluvio, la colomba annunziò che la pace era stata ridata alla terra, indicando per mezzo di un ramoscello di ulivo il dono futuro »; così pure quando Mosè unse sacerdote suo fratello Aronne, « già prima purificato con acqua ». Inoltre « si aggiunse a ciò un onore più grande » quando su Gesù, battezzato da Giovanni, discese lo Spirito Santo in forma manifesta e non sotto il segno dell'olio. Tutta questa storia millenaria, che risale addirittura alle origini del mondo, mostra come la nostra salvezza fosse *ab aeterno* oggetto del pensiero di Dio. Tutta la storia infatti tendeva alla redenzione e alla nostra partecipazione ad essa attraverso i sacramenti, in questo caso in particolare a quel sacramento che ci investe di una dignità « regale, sacerdotale e profetica » che ci deve impegnare fino al martirio.

Il prefazio crismale offre l'occasione — se non è stato fatto in altri modi — di inquadrare i sacramenti nella storia della salvezza e di iniziare i bambini alla meravigliosa unità del piano divino.

La Penitenza

Il sacramento della Penitenza è forse quello che presenta i problemi più complessi per il catechista, perchè non si tratta qui soltanto di iniziare al sacramento, ma si richiede inoltre una formazione morale. Proprio su questo punto bisogna però subito premettere che entrare nel segreto della coscienza è cosa delicata al massimo e non è compito del catechista, ma del sacerdote confessore. Al catechista spetta il lavoro preparatorio, che deve premettere al bambino di presentarsi al sacramento con una chiara visione del peccato non soltanto sul piano morale, ma anche su quello religioso, e di giudicare se stesso con piena indipendenza di coscienza.

Fermiamoci un momento sul secondo punto. È noto che i problemi morali veri e propri — e quindi una vera coscienza di peccato — sorgono nei bambini verso i 6 anni. Tuttavia attendere questa età per preoccuparsi di abbordare un simile problema è certamente troppo tardi. È sconsigliabile intervenire nella coscienza del bambino giusto nel momento critico in cui egli comincia a divenire consapevole della presenza del male in lui stesso; il fatto stesso che il bambino è in crisi lo rende poco adatto a ricevere un aiuto dall'esterno. Il turbamento in cui si trova gli impedirà di avere la calma necessaria per ricevere con equilibrio l'aiuto che gli viene dato, esagererà facilmente in un senso o nell'altro, cioè o appoggiandosi troppo sugli altri, oppure ribellandosi a qualsiasi intromissione. Il fatto stesso che la crisi è già in atto indurrà il catechista a compiere un lavoro frettoloso e quindi certamente indiscreto e, nel migliore dei casi, poco proficuo. In ogni caso poi un intervento esterno, quando il bambino, di fronte alla presenza del male in lui, deve giudicare se stesso, può fargli perdere quella indipendenza di giudizio, che è *essenziale* in un sacramento nel quale una parte assai importante è costituita dalla *autoaccusa*.

Tutte queste considerazioni portano quindi alla conclusione che la Penitenza richiede tutta una preparazione che precede l'età dei problemi morali e che va quindi impartita ai bambini inferiori ai 6 anni.

a) I bambini inferiori ai 6 anni

Se i bambini inferiori ai 6 anni non hanno ancora problemi morali precisi, una tale preparazione non potrà naturalmente vertere su problemi morali: il peccato, il perdono, la Legge, perchè non avrebbe nessuna presa. Essa dovrà quindi essere solo una preparazione indiretta, volta a esplicitare quegli elementi positivi, presenti nel bambino, che il peccato offusca, e può anche far perdere, e cioè: la

vita soprannaturale e la grazia. Possiamo quindi dire che la prima preparazione alla Penitenza va ricercata nel Battesimo. Quando la veste candida battesimale è diventata per un bambino una realtà amata, quando il bambino si sarà innamorato di quello splendore soprannaturale che il Battesimo accende in noi — allora, quando la crisi morale comincerà, il bambino sarà in grado di valutare il suo peccato, non soltanto davanti agli uomini, ma anche davanti a Dio; allora egli considererà il peccato non solo come offesa ai fratelli, ma innanzi tutto come offesa a quel « tesoro nascosto » a quella « perla preziosa », che Dio ci ha dato, alla vita divina che è in noi, a Dio stesso.

Il bambino che già conosce tutte queste cose — e quando dico « conoscere » uso la parola nel senso biblico, intendendo una conoscenza che è amore — potrà dare una simile valutazione da solo, senza indebiti interventi esterni. Davanti ad alcune espressioni dei bambini ci si accorgerà come sia irriverente verso Iddio innanzi tutto e poi anche irrispettoso per la persona umana cercare di incutere l'orrore del peccato attraverso la paura dei castighi, umani e divini. Iddio è Amore, e anche il peccato va considerato alla luce del suo Amore; la bontà di Dio è più che sufficiente a farci considerare con orrore quegli atti che ci possono allontanare da Lui. È lo schiavo che agisce frenato dalla paura, mentre il figlio nella casa del Padre agisce spinto dall'amore. Fu chiesto una volta a un bambino appena di 7 anni: « Il buon Pastore non avrà riportato a forza la pecorella all'ovile; quale sentimento, secondo te, avrà spinto la pecorella a voler tornare? ». « Io credo — rispose — che sarà stato il pensiero di quel Regno che aveva perduto ».

b) Oltre i 6 anni

Arrivati ai 6 anni, i bambini cominciano a dimostrare interesse per la Legge, e vogliono sapere con precisione che cosa è bene e che cosa è male. Il P. Jungmann dice che per la confessione di bambini di 7-8 anni non è necessaria la conoscenza del Decalogo e osserva che esso diventò lo schema fondamentale per l'insegnamento morale e per la confessione solo a partire dal sec. xv, mentre prima si insegnava la dottrina delle « due vie » (amore a Dio e al prossimo) e solo incidentalmente i Dieci Comandamenti (*Catechetica,* Ed. Paoline, 1956, p. 126 e n. 65, p. 277). Sta di fatto che i bambini, se dicono una bugia, se disobbediscono ecc., sanno benissimo di far male, e quindi il catechista non ha bisogno di insistere su questi punti. La Legge dell'Antico Testamento è ormai radicata nelle coscienze; ma la Legge dell'Antico Testamento è stata completata da Gesù, e il cristiano è chiamato a obbedire non solo alla Legge mosaica, ma anche a quella specificamente cristiana. Sarà quindi assai opportuno che il catechista dedichi il suo tempo a spiegare ai bambini alcuni punti che sono fondamentali

nella morale cristiana, e che se pur noti come concetti, sono ancora penetrati solo parzialmente nella pratica della vita. Si vedrà che questi punti costituiscono talvolta una vera scoperta, anche per bambini appartenenti a famiglie cristiane.

« *Oggi ho imparato una cosa che non sapevo — disse una volta un bambino di 8 anni di famiglia cattolica praticante — che bisogna amare anche i nemici* ». C'è qui una doppia ragione per insistere: il fatto appunto dell'ignoranza abbastanza diffusa di simili princìpi, e la difficoltà di essi: « Questo è troppo difficile » disse una volta una bambina, davanti alla norma di non resistere al violento.

c) **L'insegnamento morale attraverso le parabole**

Il « materiale » più adatto per una formazione di questo genere è fornito dalle parabole, che ci presentano una collezione di tipi umani e di situazioni diverse, sulle quali il bambino potrà esercitare il giudizio della sua coscienza — e l'esercizio del giudizio della coscienza insieme con la conoscenza della Legge — costituiscono gli elementi essenziali della formazione morale dei bambini intorno ai 6 anni. La Montessori diceva che il senso morale nei bambini c'è, così come essi hanno l'udito, la vista ecc.; ma come per affinare la vista diamo ai bambini i colori e le varie sfumature di essi, indicandone il nome, così dobbiamo esercitare e affinare il senso morale dei bambini, indicando dei casi concreti e aiutando il bambino a giudicarli: questo è bene, questo è male. Anche per questo punto, meno il catechista inventerà, meno presenterà ai bambini i frutti della sua fantasia, meglio farà. Il catechista deve più possibile sparire dietro la verità che insegna. Perciò invece di presentare situazioni morali inventate da noi, presentiamo ai bambini le principali parabole evangeliche e aiutiamoli a esercitare su di esse il loro giudizio; dove potremmo trovare esempi migliori? Esaminiamo con i bambini la preghiera del fariseo, e chiariremo quale deve essere l'atteggiamento dell'uomo davanti a Dio. Raccontiamo la parabola dei debitori, del buon Samaritano ecc., e il bambino, giudicando l'operato dei protagonisti di esse, vedrà quale deve essere l'atteggiamento dell'uomo verso un altro uomo. Mi si potrebbe obiettare che esempi tratti dalla vita quotidiana dei bambini possono essere più efficaci e avere un effetto più pronto. Ma un effetto rapido è certamente il migliore? o non è invece preferibile che la lezione scenda in profondità lentamente, lasciando al bambino il tempo di assimilarla e di applicarla poi al suo caso particolare? Perchè Gesù parlava in parabole? Non forse per indurre il popolo a meditare su quanto Egli esponeva? Non dico con questo che si debbano assolutamente bandire gli esempi tratti dalla vita di ogni giorno, ma intendo dire che essi non devono costituire il materiale principale su cui esercitare il giudizio della coscienza dei bambini, perchè — chiedo scusa di ripeterlo ancora — meno il catechista adopererà parole sue, meglio farà.

Quando i bambini hanno assimilato le parabole, sarà bene presentare loro al-

cune fra le principali massime evangeliche, nelle quali ritroveranno in forma normativa quei princìpi di vita morale con cui già le parabole li hanno familiarizzati; alcune massime del Vangelo sono formulate in una forma quanto mai attraente per i bambini, per es.: « Non perdonerai fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette », oppure: « Quando fai l'elemosina non suonare la tromba davanti a te », ecc.

d) **Preparazione immediata alla Confessione**

E arriviamo infine a parlare della preparazione immediata al sacramento della Penitenza. C'è qui un pericolo contro il quale anche il P. Maertens mette in guardia: quello dell'eccessivo psicologismo. Cioè: è certamente giusto insistere sull'importanza dell'esame di coscienza; è però sommamente necessario che l'introspezione non arrivi al punto da mettere in seconda linea il punto più importante della Confessione: il « mistero » di amore che si compie in noi. È di questo particolare che dovremo parlare ai nostri allievi. Ci sarà qui di prezioso aiuto la parabola della Vera Vite: la Vera Vite vive di quella vita che viene dal Padre, per mezzo del Figlio, nella presenza vivificante e santificante dello Spirito; su quella Pianta ci sono rami rigogliosi e belli che ricevono in abbondanza la linfa divina, e ce ne sono anche altri invece stenti e incapaci di portare frutto. Con la Penitenza, improvvisamente anche i rami stenti riacquistano tutto il loro vigore, con un prodigio ignoto, in natura, dove le piante solo a poco a poco riacquistano il rigoglio perduto. È un prodigio simile a quello del Battesimo, durante il quale lo splendore della vita soprannaturale ci ha acceso tutt'a un tratto l'anima. Quando i bambini conoscono bene — e amano — il loro Battesimo, ameranno altrettanto la Penitenza, che ridà loro la grazia battesimale offuscata. Mettere in risalto la connessione tra i due sacramenti è sommamente opportuno e aiuterà i bambini ad accostarsi con gioia alla Penitenza, superando con la massima serenità il lato austero di essa.



Studio della Penitenza. Le cinque cose necessarie per confessarsi.

A questo punto si godono i frutti della preparazione indiretta fatta prece-

dentemente. L'esame di coscienza diventerà il « guardare quante macchie abbiamo fatto sulla veste candida » e la Confessione sarà il mezzo che ci restituisce candida e immacolata la nostra veste battesimale; il peccato ha offuscato in noi la « perla preziosa », la Penitenza ce la restituisce splendente. Davanti a simili considerazioni i bambini torneranno dalla Confessione incantati dicendo: « Com'è bello confessarsi », e il confessore li vedrà venire alla Confessione « come a una festa ». E effettivamente la Confessione *è* una festa, così come il Battesimo è una festa.

Il rito della Penitenza è oggi assai scarno, tuttavia anche in esso si troverà uno spunto per chiarirne ai bambini il significato essenziale: i gesti che il sacerdote compie sopra di noi. Egli alza la mano sopra di noi — ricordo dell'imposizione della mano nel rito di riconciliazione dei penitenti — per darci lo Spirito Santo, e poi, come al Battesimo, traccia un grande segno di Croce sopra di noi, per « darci ancora lo scudo di difesa ». La parola stessa formula sacramentale: « *Io ti assolvo* » si presta a far comprendere che cos'è la Penitenza: il sacramento che ci ridà il pieno vigore spirituale, che ci scioglie quei vincoli che limitavano le nostre capacità spirituali, come la parola di Gesù ha liberato le membra del paralitico di Cafarnao, ridandogli la piena salute fisica.

Gli altri sacramenti

Non dovendo trattare qui dell'Eucaristia, ci resterebbe ancora da parlare della Unzione degli Infermi, dell'Ordine e del Matrimonio. La trattazione particolareggiata dei due ultimi, nella forma che siamo venuti esponendo, va certamente riservata al periodo immediatamente precedente l'adolescenza e all'adolescenza stessa, quando sorge nei ragazzi l'interrogativo sulla strada da prendere. Quanto all'Unzione degli Infermi, devo confessare di non avere esperienza su questo, punto, pur ritenendo di grande importanza che i bambini familiarizzino con essa, per sfatare tante idee sbagliate al riguardo.

All'insegnamento che, come abbiamo detto, è nello stesso tempo sintetico e analitico di ciascun sacramento — e che va fatto su base essenzialmente liturgica — se ne aggiunge un altro, che va impartito con il normale sistema del catechismo, e per il quale si può trovare qualche forma di concretizzazione, come quella che presentiamo nella fotografia a pag. 21, che aiuta a memorizzare i vari elementi di ciascun sacramento. Si tratta di un incastro o meglio di sette incastri, il cui punto centrale contiene il simbolo del sacramento e intorno ad esso tre pezzi staccati con l'indicazione della materia, della forma e del ministro.

Ma più importante sarà a questo stadio del lavoro, mostrare la struttura del

complesso sacramentale nel suo assieme, e cioè *come tutti i sacramenti tendano all'Eucaristia e trovino soltanto in essa il loro pieno significato, e il nesso che unisce i vari sacramenti fra loro.* Si ha qui quella più ampia sintesi alla quale



Studio dei sette sacramenti. Materia, forma e ministro di ciascuno di essi. La posizione centrale dell'Eucaristia indica che non c'è altro sacramento uguale ad essa.

avevamo accennato all'inizio. Per il bambino di 7-8 anni, che vi arriverà dopo essersi familiarizzato in concreto con alcuni sacramenti fin dall'età di 4 anni, si tratterà della sintesi di qualcosa di vivo e ben noto, di una realtà ormai penetrata nell'animo del bambino, e da lui profondamente amata: la vita di Dio in noi.

SOFIA CAVALLETTI

Bibliografia utile per i catechisti sul tema dei SACRAMENTI

A. G. Martimort, *I segni della nuova alleanza,* Ed. Paoline 1962, L. 1800.

A. G. Martimort, *In memoria di me,* Ed. L. D. C. 1958, L. 600

E. Schillebeeckx, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio,* Ed. Paoline, 1960, L. 1400

N. Fargues, *I nostri bambini davanti al Signore,* Ed. Ancora, 1961, L. 750.

Abbazia di St-André *Iniziazione dei bambini alla Liturgia,* Ed. Paoline 1962, L. 700.

Il Fonte battesimale

Celebrazione catechistica

Nota introduttiva:

1) Questa celebrazione è stata fatta per ragazzi sugli 8-9 anni.
2) La presenza del sacerdote è necessaria se si vuole fare la cerimonia come è indicata nel testo.
3) Qualora il catechista non avesse la possibilità di fare imparare i canti con la musica, potrà ugualmente farli recitare in coro, con tono solenne, dai ragazzi presenti.

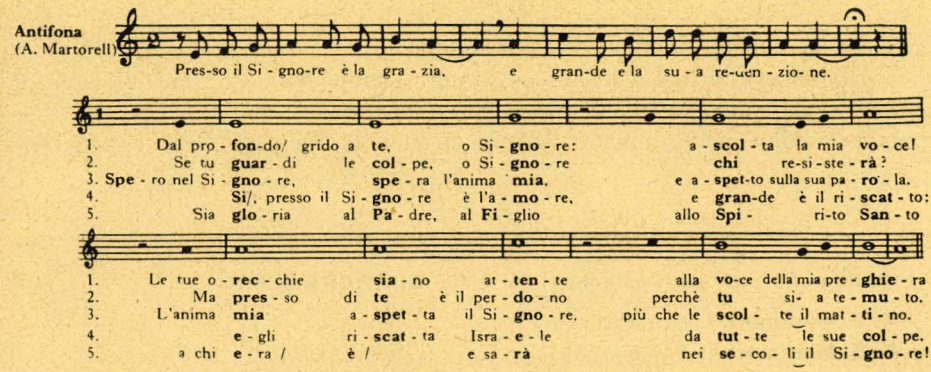
1. **Alla porta della chiesa** (*la porta centrale della chiesa è aperta*)

CATECHISTA: Il giorno del nostro battesimo il sacerdote ci ha fermati all'ingresso della porta della chiesa. Perchè?
Allora non eravamo ancora figlioli di Dio; non facevamo parte del gregge di Gesù, eravamo « fuori »: come un gregge senza il pastore.
La casa di Dio non era ancora la nostra casa...
Adesso siamo invece figli di Dio. Possiamo entrare nella casa di Dio.

SACERDOTE: *Questo luogo è santo: esso è la Casa di Dio e la Porta del Cielo.*

CATECHISTA: Siamo figli di Dio, ma non siamo sempre stati ubbidienti: siamo peccatori. Prima di entrare nella Casa di Dio, chiediamo a Dio perdono dei nostri peccati.

CANTO: *Dal profondo grido a te* (*Sal.* 129).



CATECHISTA: Ascoltiamo adesso ciò che il sacerdote ci ha detto il giorno del nostro battesimo, e Gesù continua a dirci ogni volta che entriamo in chiesa, ogni volta che ci avviciniamo a Dio:

SACERDOTE: *Entrate nella Casa di Dio, per aver parte con Gesù nella vita eterna.*

CATECHISTA: Entriamo con gioia pensando che è Gesù stesso che ci invita.

PROCESSIONE D'ENTRATA, recitando: *Venite esultiamo* (*Sal.* 94).

Venite, esultiamo al Signore, acclamiamo la roccia che ci salva.
Andiamo al suo volto nella lode, a Lui con inni acclamiamo!
Sì, un grande Dio è il Signore, un grande re su tutti gli dèi.
In sua mano gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti;
suo è il mare, Egli lo ha fatto, e la terra che le sue mani hanno plasmato.
Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio innanzi a Dio che ci ha fatto.
Sì è Lui il nostro Dio e noi il popolo che Egli pasce e il gregge della sua mano.

2. Al battistero

(Appena i ragazzi si sono disposti in cerchio attorno al battistero il sacerdote rivolge loro la parola).

SACERDOTE: *Figlioli, eccoci al fonte battesimale! Qui sono stati battezzati tutti i ragazzi della parrocchia... Qui sono diventati figli di Dio. Anche voi qui (o ad altro fonte battesimale) siete diventati figli di Dio.*

CATECHISTA: Nella notte di Pasqua, il Sacerdote porta qui solennemente l'acqua che servirà per il battesimo.

Tutte le creature vive, le piante, gli animali, hanno bisogno dell'acqua per vivere; anche noi; ma pensando all'acqua meravigliosa del battesimo con cui Gesù ci ha resi figli di Dio, noi ci uniamo al sacerdote per ringraziare il Signore del dono dell'acqua.

SACERDOTE: *Tutti assieme, ringraziamo il Signore:*

Signore noi dobbiamo ringraziarti e lodarti sempre e dovunque, perchè Tu sei il migliore dei padri, onnipotente ed eterno.

Infatti sei Tu che hai scelto quest'acqua così chiara e limpida per poterci dare il battesimo e purificare i nostri cuori dal peccato.

Per quest'acqua misteriosa del battesimo noi ti ringraziamo, assieme a Gesù Tuo Figliolo e nostro Signore. Amen.

FANCIULLI: Amen.

CATECHISTA: Pensiamo a quel momento in cui siamo diventati figli di Dio. Il sacerdote ha preso dell'acqua, l'ha versata sulla nostra fronte dicendo: **«Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»,** *(Contemporaneamente il sacerdote con una conchiglietta versa l'acqua nella vasca tracciando tre segni di croce).*

CATECHISTA (*dopo un leggero silenzio*): Siamo diventati figli di Dio. Siamo entrati nel gregge di Gesù. Ciascuno è stato chiamato per nome: Carlo,

Andrea, Claudio, io ti battezzo...

Ricordiamo le parole di Gesù:

SACERDOTE: *Io conosco le mie pecore.*

Il buon Pastore le chiama ciascuna per nome.

CATECHISTA: È così bello il nome che abbiamo ricevuto al battesimo! È il nome di figli di Dio.

Pensando a quel giorno noi vogliamo esprimere al Signore tutta la nostra gioia e riconoscenza.

CANTO: *Il Signore è il mio Pastore* (*Sal.* 22; cfr. *Trenta Salmi e un Cantico; mentre cantano si avviano all'altare*).

3. **Davanti all'altare**

(Nel frattempo un ragazzo avrà acceso il cero pasquale in mezzo al presbiterio).

CATECHISTA: Dopo il nostro battesimo apparteniamo a Gesù, facciamo parte del suo gregge e possiamo avvicinarci all'altare.

Ogni volta che ci avviciniamo all'altare vediamo la croce di Gesù che ci ha salvati. Siamo fieri della croce di Gesù. Al nostro battesimo il sacerdote ha tracciato sulla nostra fronte la croce di Gesù. È il segno del cristiano.

Facciamo tutti assieme il segno di croce:

SACERDOTE: *Nel nome del Padre...*

CATECHISTA: Vedete il cero pasquale. Esso ha illuminato la notte di Pasqua. Ci ricorda che Gesù è risorto ed è la nostra luce per sempre.

La luce di Gesù, dopo il battesimo, è nel nostro cuore. Essa ci illumina i passi verso la risurrezione.

(Il sacerdote accende una candela alla luce del cero pasquale).

CATECHISTA: Adesso andremo anche noi ad accendere la nostra candela a quella del sacerdote. E quando tutti avremo il cero acceso ascolteremo le parole del sacerdote. *(I ragazzi si muovono adagio ad accendere la candela).*

SACERDOTE: *Questo cero acceso vi ricorda la luce del battesimo. Non lasciate mai che si spenga la grazia nei vostri cuori.*

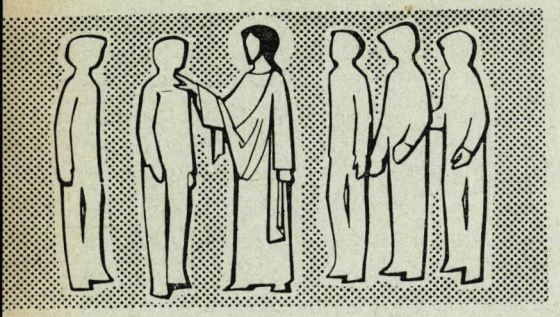
Preghiamo tutti assieme il Signore:

Dio poderoso ed eterno, che col battesimo ci hai fatti tuoi figli, fa' che assieme a Gesù possiamo camminare sempre alla luce dei tuoi comandamenti fino alla vita eterna.

FANCIULLI: Amen.

CANTO FINALE: *(A scelta del catechista).*

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. S ped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 7, 1 Aprile 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I 1 APRILE 1963 N .178

Dio purifica il suo popolo nell'esilio e lo prepara alla venuta del Nuovo Regno

La catastrofe del 587 segna una data fondamentale nella storia del popolo di Dio: la città di Gerusalemme cade sotto i colpi di Nabucodonosor; è la rovina del tempio, l'esilio, la distruzione di tutte le istituzioni. Al popolo spogliato di tutto, i profeti porteranno un messaggio di speranza. I segni e i pegni dell'alleanza, il Tempio e la monarchia, sono distrutti, ma rimane Dio che è fedele e che realizzerà le sue promesse, per il popolo umiliato e contrito.

La riforma dei costumi, attraverso la penitenza e la *conversione,* è una più sicura garanzia di salvezza che il possesso di un santuario nazionale.

Sono state vane le promesse fatte ad Abramo?

Al popolo decimato e avvilito sembra che tutto sia perduto: dove sono le promesse fatte ad Abramo? Dov'è la casa di Davide? Esso dovrà finalmente capire la gravità della sua colpa. La terra promessa e la monarchia sono andate perdute per l'infedeltà del Re e del popolo, a Dio, che era il vero sovrano.

Dio invece resterà ugualmente fedele, sebbene in modo inatteso.

sommario

Dio purifica il suo popolo nell'esilio

— **Ezechiele, il profeta della conversione**

— **Isaia, il profeta della consolazione**

— **Daniele, il profeta della fedeltà**

Complementi:

— **Gesù Messia realizza Promesse, Alleanza, Regno**

— **L'Esilio (notizie storiche)**

Egli aveva promesso ad Abramo *una discendenza* in cui sarebbero state benedette tutte le genti. Aveva promesso a Davide di costruirgli egli stesso *una* « *casa* ».

Il Nuovo Testamento vedrà questa discendenza (cfr. *Gal.* 3, 16) e questo nuovo Tempio (cfr. *Giov.* 2, 21) in Gesù, in cui abiterà « corporalmente tutta la pienezza della divinità ». Per solidarietà con Lui, per l'unione con Lui (cfr. S. Messa: *Per ipsum, cum ipso,...*) nuovo Capo dell'umanità dopo Adamo, tutto il genere umano sarà riunito in un solo Corpo, in un solo Regno, e riceverà la più alta di tutte le benedizioni: *la liberazione dalla schiavitù del peccato e la partecipazione alla vita divina, fino a formare una cosa sola in Dio.*

A poco a poco, attraverso i profeti dell'esilio, si svela la figura di questo nuovo e supremo Re dell'umanità e la vera natura del suo Regno.

Regno spirituale e universale

In esso si entra col pentimento delle proprie colpe, la conversione e la fede (EZECHIELE), ma soprattutto con la comunione al nuovo vero Re universale, col quale è legata tutta l'umanità.

Nella seconda parte di ISAIA nella figura del Servo si tocca il vertice della solidarietà del popolo con un individuo. È la più chiara prefigurazione della dottrina del *Corpo Mistico.*

Il servo non solo incorpora tutto Israele e si identifica con lui, ma dà la vita in sacrificio di espiazione per la salvezza delle moltitudini, soffre ed espia in sostituzione del popolo, in suo favore, a causa dei suoi peccati.

Rivivendo il destino di sofferenza e di redenzione di Israele, Egli diventa *strumento di salvezza universale.*

« Questo personaggio non può essere altro che Cristo, il Servo di Dio, che riassume in sè l'antico popolo di Dio e dà inizio al nuovo, che si identifica col corpo dei credenti, che, nel sacrificio della sua morte e risurrezione, espia per le moltitudini, ossia la totalità delle nazioni, che nel suo sangue sancisce la Nuova Alleanza ed Egli stesso diventa questa alleanza, perchè tutta la nostra economia di salvezza si indentifica e coincide con Lui » (P. Massi).

Regno eterno che supera i limiti del tempo

Il fatto che il Regno sia spirituale non significa che esso si riferisca solo alle anime, o ad un mondo futuro, e non rechi la salvezza a tutto l'uomo.

In DANIELE si comincia a vedere come il Regno significhi salvezza per tutta la creazione e si intravvede già il grande mistero della Risurrezione, che sarà la base della vera salvezza cristiana.

Solo la risurrezione permetterà il vero compimento di tutte le promesse e la beatitudine dell'umanità redenta in una pienezza di comunione con il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

Questo regno sarà il completamento di tutte le Promesse, a cominciare da quelle fatte ad Abramo: « Per la fede Abramo obbedì alla chiamata divina di partire per un paese che doveva ricevere in eredità e partì ignorando dove andava.

Per la fede venne a soggiornare nella terra promessa come in terra straniera, abitando sotto le tende, con Isacco e Giacobbe coeredi della stessa promessa; poichè aspettava la città che ha salde fondamenta, della quale architetto e costruttore è Dio » (*Ebrei* 11, 8-10).

Nostra trattazione

Essa tende a mettere in rilievo:

— la NUOVA ALLEANZA, che esige da noi l'intera dedizione del cuore, con un distacco completo dal male e un ritorno a Dio per mezzo della CONVERSIONE;

— il NUOVO RE, non solo glorioso e dominatore, ma anche sofferente per le nostre colpe. Attraverso la Redenzione da lui operata la nostra conversione ottiene l'effetto desiderato: il compimento delle PROMESSE fatte da Dio ai Padri;

— il NUOVO REGNO che il profeta Daniele contempla come meta di tutta la storia del mondo. Per la sua venuta vale la pena di soffrire ed ESSERE FEDELI in tutte le prove.

Una prima realizzazione di questo regno si avrà nella Chiesa che Gesù verrà a fondare.

Gesù Messia realizzerà un giorno in se stesso l'Alleanza, le Promesse e il Regno.

UBALDO GIANETTO

La predicazione degli Apostoli era in primo luogo la testimonianza della risurrezione del Signore, cioè del fatto che rendeva manifesto che Gesù di Nazaret era davvero il Messia e aveva redento il mondo con la sua croce. I Vangeli approfondiscono questo messaggio nei suoi antefatti, esponendo i prodigi e l'origine divina di Colui che è risorto da morte: inoltre però gli scritti del Nuovo Testamento additano il futuro e la fine dei tempi, quando il Figlio dell'Uomo tornerà a giudicare i vivi e i morti, e parlano anche del periodo intermedio in cui lo Spirito Santo è infuso in coloro che credono in Gesù e sono uniti alla Chiesa mediante il battesimo. Perciò Cristo, come apportatore della salvezza, è chiaramente al centro del messaggio. Tale è l'ottica di tutta l'antichità cristiana.

J. A. JUNGMANN

Catechetica, p. 347, ed. Paoline 1956

Ezechiele, il profeta della conversione

Idea centrale: Predicando la conversione a Dio, Ezechiele prepara la nuova alleanza.

Situazione storica: Ezechiele fa parte di un primo gruppo della aristocrazia giudaica deportato a Babilonia nel 598. Egli era primo sacerdote a Gerusalemme.

Canto degli esuli

I deportati pensano con nostalgia alla loro patria e non si rassegnano alla propria sorte. Nutrono pensieri di vendetta. Ne sentiamo un'eco nel Salmo 136:

Lungo i canali di Babilonia
piangevamo accasciati,
al triste ricordo di Sion:
ai pioppi d'intorno lasciando
sospese, silenti, le cetre.
Ed ecco che vengono a chiederci
i nostri oppressori dei canti;
dei giubili, i nostri aguzzini:
« Cantate, suvvia, ricantateci
un cantico lieto di Sion! ».
Potremmo noi mai ricantare
di Jahvè il cantico sacro
in questa regione straniera?
Gerusalemme, prima d'obliarti
inabile diventi la mia destra,
mi aderisca al palato la lingua,
prima che di te io possa scordarmi,
prima che ad altri all'infuori di te,
io rivolga i miei canti di gioia!
No, non scordarti, o Jahvè,
ai danni dei figli di Edom,
del giorno fatale di Gerusalemme.
« Abbattetela » allora gridarono:
« Abbattetela, radetela al suolo »!
Figlia di Babilonia sterminatrice,
beato chi potrà ripagarti

con la misura che usasti con noi;
beato chi potrà sbattere alfine
i tuoi pargoletti alla rupe!

(trad. di G. PACE, *Antologia biblica*)

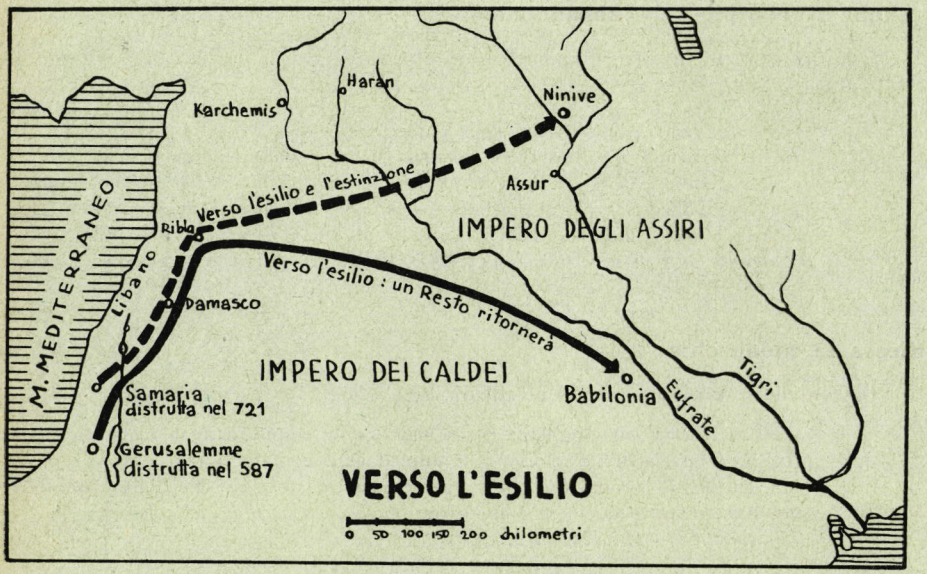
Nel 593 (sei anni prima della caduta di Gerusalemme) Ezechiele viene chiamato da Dio in una visione in Babilonia, ad annunciare il vero senso degli avvenimenti:

> « Nel trentesimo anno (dal 622, riforma religiosa del pio re Giosia, rimasta inefficace), nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati presso il fiume Chebar, si aprirono i cieli e vidi visioni di Dio... » (*Ez.* 1, 1).

Terminate le visioni, il profeta si alza e si allontana:

> « Me ne andavo triste, con l'animo fortemente eccitato, mentre la mano di Jahvè si faceva sentire potentemente su di me. Venni così a Tell-Abib, tra i deportati che stavano lungo il fiume Chebar e rimasi per sette giorni, là dove essi abitavano, attonito, in mezzo a loro... » (*Ez.* 3, 14-15).

Poi Dio parla di nuovo ed Ezechiele inizia la sua predicazione.



1. Gli esuli non pensino alla vendetta. Essi sono la causa del proprio male. Ammettano che si tratta di un giusto castigo.

Ezechiele annunzia con spietata chiarezza che il castigo è inevitabile. Scompariranno i segni dell'Alleanza:

Gerusalemme sarà assediata e distrutta

Tra la curiosità degli esuli che per sette giorni sono stati a guardarlo, Ezechiele, per comando di Dio, costruisce un modello in miniatura di Gerusalemme assediata (cap. 4) e pronuncia, dopo una serie di azioni simboliche, la condanna di Dio:

> « Così dice il Signore Jahvè: — Questa Gerusalemme, io l'avevo posta al centro delle genti, con i loro territori intorno. Si è ribellata con perversità ai miei decreti e non hanno praticato le mie leggi... Perciò eccomi a mia volta contro di te: prenderò su di te la mia giusta vendetta, sotto gli occhi delle genti. Per tutti i tuoi abomini compio in te cosa di cui nulla di simile ho mai operato finora nè compirò altra volta. Perchè in te ci saranno padri che mangeranno i figli e figli che mangeranno i padri... Dei tuoi abitanti, un terzo morirà di peste e sarà consunto dalla fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada nei tuoi dintorni; un terzo, infine, disperderò a tutti i venti, snudando dietro di essi la mia spada... » (*Ez.* 5, 5-12).

Anche il Tempio sarà abbandonato

In una grande visione, Ezechiele contempla la gloria di Dio che abbandona il Tempio (cap. 10 e 11).

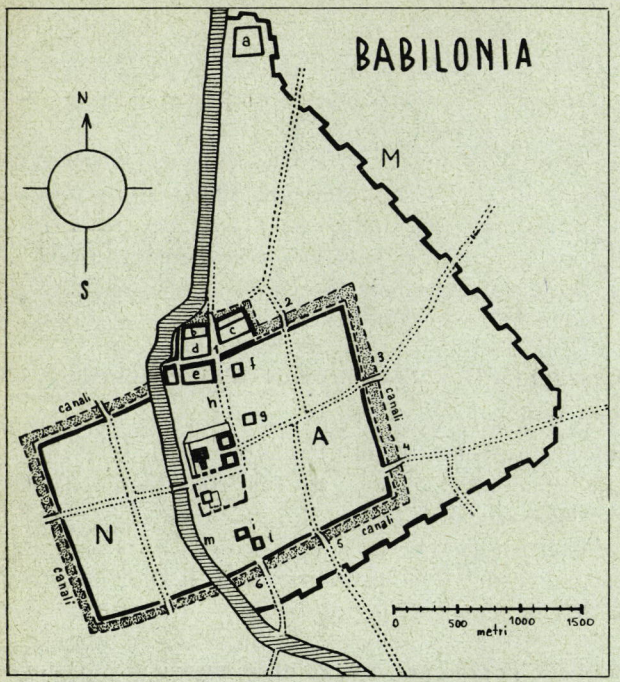
> « La gloria di Jahvè si levò sopra i Cherubini ponendosi sulla soglia del Tempio. Questo fu riempito dalla nuvola e l'atrio fu pieno dello splendore della gloria di Jahvè. Il rumore delle ali dei Cherubini si udiva fino dall'atrio esterno, simile al suono di El-Shaddai (= Dio delle montagne = l'Onnipotente) quando parla... E la gloria di Jahvè si allontanò dalla soglia del santuario e si pose sui Cherubini. Questi alzarono le ali e si sollevarono da terra, sotto i miei occhi, ed uscirono... » (*Ez.* 10, 4-5; 18-19).

Cessa la monarchia

Ezechiele annuncia riguardo all'ultimo re, Sedecia:

> « Così dice il Signore Jahvè: — Quanto a te, empio, dato in balia alla morte, principe d'Israele, il tuo giorno è venuto, dovrai scontare la tua colpa. Via la tua tiara, giù la tua corona! Ciò che è piccolo sarà elevato e ciò che è alto sarà abbassato. Ridurrò tutto quel regno in rovine, *finchè venga colui cui appartiene e a cui io lo rimetterò* » (*Ez.* 21, 30-32).

È questa *la prima tappa della conversione:* l'esame di coscienza, la chiara visione del proprio fallo. Di fronte alle esigenze di una vita vissuta in alleanza



Città di Babilonia al tempo di Nabucodonosor:
A) Città antica;
N) Città Nuova (Nabucodonosor);
M) Mura esterne che rinchiudono i sobborghi.
1. Porta di Ishtar;
2-6. Porte della città con ponti sui fossati;
a) Palazzo d'estate di Nabucodonosor;
b-d) Castelli difensivi;
g) Tempio di Ishtar;
h) Strada delle Processioni;
f-i-l) Altri templi;
m) Sponda dell'Eufrate.

con Dio, vita alla quale Dio ha l'ambizione d'introdurlo, l'uomo si giudica nella verità della sua situazione. Egli era peccatore: ora *si sa* peccatore.

Ed è una grazia, perchè Dio, che crea in lui questa chiarezza nuova e la vera umiltà, lo fa solo per condurlo alla salvezza.

2. Dio non vuole la morte dei peccatori, ma che si convertano e vivano.

Il secondo momento della conversione è la penitenza.

A Bernardetta, dopo le prime apparizioni della Madonna, il parroco di Lourdes chiese:

— *Chi è il peccatore?*

La fanciulla rispose:

— *Peccatore è chi ama il peccato.*

Non disse: « *Chi* FA *il peccato* ». Disse esattamente: « *Chi* AMA *il peccato* ». Convertirsi vuol dire staccare la volontà dal male, cioè non amare più il peccato.

La penitenza consiste nello sconfessare la vita precedente, e superarne la mediocrità con uno sforzo spirituale. Lo predica Ezechiele, a nome di Dio:

« Gettate lontano da voi le colpe che avete commesso e fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perchè dovreste morire, casa d'Israele? Io non desidero la morte di nessuno. Convertitevi e vivrete! » (*Ez.* 18, 31; cfr. pure 33, 10-11).

La prosperità materiale aveva nuociuto al popolo di Dio. Esso si era aggrappato ai beni materiali e visibili più che al suo Dio.

Ora la privazione e la sventura lo aiuterà a fare il necessario distacco. Il peccato è sempre un allontanamento da Dio e un fermarsi alle creature. *Le vere e durature realtà sono invece quelle invisibili del regno di Dio.* Per il popolo di Dio, esse sono più certe di tutte le realtà che si vedono e si toccano. Da esse ci distacca la povertà di spirito. Gesù lo confermerà con la prima delle Beatitudini: « *Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il Regno dei cieli* ».

3. La conversione è un passaggio a Dio. Essa prelude alla conclusione di una Nuova Alleanza con Lui.

Visione della colpa e pentimento sono soltanto l'aspetto negativo della conversione del cuore: esse non hanno senso da sole, ma solo come punto di partenza verso una piena fede del messaggio di Dio.

Esso costituisce, per il convertito, ciò che dà il vero senso a tutta la realtà. Occorre pensarla con una mentalità nuova, la mentalità stessa di Dio.

E questo è il messaggio di Dio per gli esuli:

Dio riprenderà la guida del suo popolo per mezzo di un nuove re e pastore:

« Così dice il Signore Jahvè: — Ecco, io stesso mi interesserò del mio gregge e ne avrò cura. Come il pastore si cura del gregge quando si trova fra le sue pecore disperse, così avrò cura delle mie pecore, salvandole da ogni luogo dove si erano disperse in tempo di nubi e di oscurità. Le farò uscire dai popoli e le raccoglierò dalle regioni e le condurrò alla loro terra; le pascerò sui monti d'Israele, per le valli irrigue e per tutte le praterie del paese. Le guiderò per ottimi pascoli e la loro dimora sarà sui monti più elevati di Israele; là riposeranno in buon ovile e avranno pingue pastura sui monti di Israele... Cercherò la pecora perduta, ricondurrò la smarrita, fascerò quella che è ferita, fortificherò la debole, custodirò la ingrassata e la forte, le pascerò come è giusto... *Susciterò loro un pastore che li pascerà: il mio servitore Davide; egli li pascerà e sarà il loro pastore.* Io, Jahvè, sarò il loro Dio, e il mio servitore Davide sarà principe in mezzo a essi. Stringerò con essi un'alleanza di pace... » (*Ez.* 34, 11-16; 23-25).

Gesù ha applicato a sè questa profezia (*Giov.* 10, 11-16).

Dio stesso opererà la vera conversione del suo popolo:

« Allora verserò su di voi acque pure, perchè siate mondi. *Vi darò anche un cuore nuovo e porrò uno spirito nuovo nel vostro intimo.* Toglierò dal vostro petto il cuore di pietra e vi porrò un cuore di carne. Nel vostro intimo collocherò il mio spirito e vi farò camminare secondo i miei comandamenti » (*Ez.* 36, 25-27).

È la trasformazione che in noi operano i Sacramenti, specialmente il Battesimo e la Penitenza, completando con divina efficacia la nostra conversione.

Fossero pure come tante ossa inaridite, Dio raccoglierà e riunirà nuovamente il suo popolo.

È la grande visione descritta nel cap. 37:

> « Jahvè mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa. Quindi mi fece passare tutt'intorno ad esse — ed ecco, erano davvero in grandissimo numero sulla superficie della valle e del tutto inaridite — e mi domandò: Figlio dell'uomo possono rivivere queste ossa? — Risposi: — Tu lo sai, Jahvè! — Mi disse allora: — Profetizza a queste ossa e di' loro: "Ossa aride, udite la parola di Jahvè. Così dice il Signore Jahvè: Ecco, mando in voi un soffio e rivivrete. Su di voi porrò i nervi, farò crescere la carne, vi coprirò con la pelle, porrò infine in voi un soffio e tornerete in vita; saprete che io sono Jahvè".
>
> Profetai come mi era stato comandato e, subito, si sentì un rumore, poi un grande frastuono: le ossa si avvicinarono ciascuno all'altro corrispondente. Vidi su di esse apparire i nervi, salire la carne e la pelle ricoprirle; mancava tuttavia l'alito vitale.
>
> Mi disse allora: — Profetizza al soffio, profetizza figlio dell'uomo, e parla: "Così dice il Signore Jahvè: Vieni, o soffio, dai quattro venti e spira in questi uccisi perchè riabbiano la vita". — Profetai, come mi aveva comandato; subito, entrò in essi il soffio vitale ed essi rivissero e si drizzarono in piedi: era un esercito molto, molto grande.
>
> Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa di Israele. Eccoli, vanno dicendo: — Le nostre ossa sono inaridite, svanì la nostra speranza, ormai siamo finiti —. Perciò profetizza e parla loro: — Così dice il Signore Jahvè: Ecco, sto per aprire le vostre tombe; da esse vi farò uscire, o mio popolo, per ricondurvi nel paese d'Israele. Allora saprete che io sono Jahvè, quando aprirò le vostre tombe e ne farò uscire voi, o mio popolo. Immetterò in voi il mio soffio e riavrete la vita, quindi vi installerò nel vostro paese; saprete così che io, Jahvè, l'ho detto e compiuto » (*Ez.* 37, 1-14).

Conclusione

Ezechiele, questo « credente imperturbabile », vede il futuro compimento con tale certezza, che si attarda a descrivere minutamente il nuovo Tempio, il servizio sacerdotale, il nuovo assetto della Palestina, in un quadro grandioso, che presenta la nuova teocrazia (cc. 40-48).

Per lui queste cose sono più reali di quelle che lo circondano in terra d'esilio. *La vera realtà per cui egli vive, è Dio.* Ezechiele è giunto all'apice della conversione: vive più soltanto per Dio, e vede il mondo come Dio stesso lo vede.

Le sue grandi certezze sono:

1. Il regno messianico deve venire.

2. Cittadini di questo regno: *coloro che hanno mutato il modo di pensare,* che pensano e vivono secondo lo spirito di Dio.

Isaia, il profeta della consolazione

Idea centrale: Il popolo convertito a Dio con tutto il cuore è consolato dalla rinnovazione delle PROMESSE fatte un giorno ad Abramo e Mosè. Viene assicurata la liberazione, un *secondo esodo* dalla schiavitù.

Tutti e due sono *figura del vero Esodo* al quale un giorno il Battista preparerà i cuori con le parole stesse di Isaia: *Voce di chi grida: nel deserto preparate la via del Signore, raddrizzate nella steppa i suoi sentieri.*

A questo nuovo esodo parteciperanno tutti gli uomini, nella Penitenza e nel Battesimo.

Situazione storica: Israele è nuovamente schiavo, come in Egitto, ma questa volta in Babilonia *si tratta di un castigo:* poichè Israele ha peccato contro Dio, Dio lo ha abbandonato nelle mani dei suoi nemici.

La schiavitù politica è la conseguenza e il segno di una schiavitù più profonda: quella del peccato!

Ed è per questo che il « servo » che Dio susciterà per liberare il suo popolo, dovrà per prima cosa portare su di sè i peccati degli Israeliti, per liberarne loro stessi.

Il nuovo esodo non potrà compiersi che nel sangue *del servo che espia per i peccati di tutti gli uomini.*

Questi fatti vengono illustrati nella seconda parte del Libro di Isaia. Ivi i suoi oracoli sono ripresi e sviluppati dalla tradizione profetica di cui Isaia stesso fu l'iniziatore, come lo fu Mosè di tutta la tradizione legislativa e organizzativa del popolo ebreo.

Sono i due più grandi profeti che Israele abbia avuto: tutti e due indicano chiaramente *il vero grande Profeta che verrà.*

Le promesse di Abramo sono state vane?

Dio gli aveva detto ripetutamente:

« Parti dalla tua terra
e dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
Io farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome,
che diverrà una benedizione...

In te si diranno benedette
tutte le tribù della terra! ».

(*Gen.* 12, 1-3)

« Alza gli occhi, e, dal luogo dove stai, spingi lo sguardo verso settentrione e mezzogiorno, verso oriente e occidente. Io darò a te e alla tua discendenza per sempre tutto il paese che tu vedi. Farò la tua discendenza come la polvere della terra. Se qualcuno può contare il pulviscolo della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti! Alzati! Percorri il paese in lungo e in largo, perchè io lo darò a te » (*Gen.* 13, 15-17).

« Io ho giurato, dice il Signore: poichè tu hai fatto questo, e non hai risparmiato il tuo unico figlio per amor mio, così da ora innanzi io ti benedirò e renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia sulla riva del mare. E nella tua discendenza tutti quanti i popoli della terra saranno benedetti » (*Gen.* 22, 16-18).

Dove sono ora le promesse di Dio? Dov'è la grande nazione, numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare? Dov'è il paese dato per sempre alla discendenza di Abramo? Dove la benedizione da estendere a tutti i popoli della terra?

Israele è decimato, prigioniero, senza speranza! Eppure Isaia proclama ben alto che la parola di Dio è per sempre efficace. Le promesse saranno adempiute. Cfr. tutto il cap. 55.

« Orsù, tutti voi assetati venite all'acqua...
porgete il vostro orecchio e venite a me,
ascoltate e la vostra anima avrà vita.
Io disporrò per voi un'alleanza eterna,
i privilegi promessi a David.
Ecco, io l'ho costituito testimonio fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.
Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
correranno verso di te popoli che ti ignoravano...
Di fatti come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
così che dia il seme al seminatore e pane a chi mangia,
così sarà della parola uscita dalla mia bocca;
non ritornerà vuota a me
senza avere operato quanto è mio desiderio
e senza avere realizzato ciò per cui l'ho mandata.
Sì, voi uscirete con gioia, in pace sarete condotti.
I monti e i colli eromperanno in giubilo davanti a voi,
ogni albero campestre batterà le mani.
Invece di spine cresceranno cipressi,
invece di ortiche cresceranno mirti;
ciò sarà a gloria di Jahvè,
per un segno eterno che non scomparirà ».

Dio esorta il suo popolo convertito a confidare in lui solo. Come li ha liberati dall'Egitto, egli li libererà dalla nuova schiavitù.

1. *È lui che li ha fatti attraversare il Mar Rosso*

Così dice Jahvè
che preparò una strada sul mare
e un sentiero sulle acque rapide,
e fece uscire carri e cavalli,
uomini ed eroi insieme.
Costoro giacciono insieme; non risorgeranno,
si spensero come uno stoppino, si estinsero.
Non ricordatevi delle cose passate,
non preoccupatevi più delle cose antiche!
Ecco, faccio una cosa nuova;
essa già germoglia, non ve ne accorgete?

(*Is.* 43, 16-19)

« Dov'è colui che trasse fuori dal mare
il pastore del suo gregge?
Dov'è colui che pose nell'intimo di questi
il suo santo spirito;
colui che fece camminare alla destra di Mosè
il suo braccio glorioso,
che divise le acque davanti a loro
acquistandosi un nome eterno;
colui che li fece passare tra i flutti
come un cavallo sulla steppa,
senza che inciampassero?

(*Is.* 63, 11-13)

2. *Si rinnoveranno i prodigi dell'acqua scaturita dalla roccia, della nube luminosa, del cammino nel deserto, della confusione dei maghi.*

Non soffrono la sete
mentre li conduce per il deserto
acqua dalla roccia
egli fa scaturire per essi...

(*Is.* 48, 21)

Poichè voi non uscirete in fretta
e non ve ne andrete come chi fugge;
perchè davanti a voi cammina Jahvè
e il Dio di Israele chiude la vostra carovana.

(*Is.* 52, 12)

Una voce grida:
Nel deserto preparate
la via di Jahvè,
raddrizzate nella steppa
i sentieri del nostro Dio.

(*Is.* 40, 3)

Io sono colui che sventa i presagi degli indovini,
dimostra folli i maghi,
fa indietreggiare i sapienti
e trasforma la loro scienza in follia;
ma conferma la parola del suo servitore,
compie le previsioni dei suoi messaggeri;
egli dice a Gerusalemme: « Sarai abitata! »
e alle città di Giuda: « Sarete riedificate! ».

(*Is.* 44, 25-26)

3. *Jahvè libererà il suo popolo. Egli è l'unico vero Dio*

Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio,
Incoraggiate Gerusalemme
e fatele sapere
che *è finita la sua schiavitù*
è stata scontata la sua iniquità

(*Is.* 40, 1-2)

« *Voi siete i miei testimoni,*
e mio servitore, che mi sono scelto,
affinchè sappiate e crediate in me
e comprendiate che sono io.
Prima di me non fu fatto un dio
nè dopo di me ce ne sarà qualcuno.
Io, io sono Jahvè,
fuori di me non esiste un salvatore ».

(*Is.* 43, 10-11)

« Dio eterno è Jahvè,
creatore di tutta la terra.
Egli non si stanca nè si affanna;
la sua sapienza è inscrutabile.
Egli dà forza allo stanco
e moltiplica il vigore allo spossato.
I giovani si stancano e si affannano,
gli adulti inciampano e cadono;
Ma quanti sperano in Jahvè riacquistano, forza,
crescono loro le ali come ad aquile...

(*Is.* 40, 28-31)

4. *Dio rinnova le promesse fatte ad Abramo. Egli ricorda bene i suoi impegni*

Ma tu, Israele, sei il mio servitore,
Giacobbe che ho scelto,
discendente di Abramo mio amico...

(*Is.* 41, 8)

Jahvè rinnova ora le sue promesse:

— **Una immediata:** il ritorno in patria che Jahvè otterrà nel 536, per mezzo del suo servitore, Ciro:

« Io, il Signore, sono quello che fa ogni cosa,
che conduce a compimento le parole dei suoi servi (i profeti)
che dice di Ciro: Egli è il mio pastore
e tutto quello che io voglio egli compirà.
Egli a proposito di Gerusalemme comanderà:
Sia ricostruita.
E a proposito del tempio: Sia rifondato.
Per amore del mio servo Giacobbe,
e per amore del mio eletto Israele,
io ho chiamato te (Ciro) per nome
senza che tu mi conoscessi,
affinchè, dal sorgere del sole al suo tramonto,
si riconosca che al di fuori di me
non vi è altro Dio.
Io sono il Signore e altro non v'è! ».

(*Is.* 44, 24. 26. 28; 45, 4-5)

— **Come fondamento di quelle future**

Anche le promesse per il lontano avvenire (discendenza innumerevole — benedizione a tutte le genti) si verificheranno *per mezzo di un servitore di Dio,* che sarà *un servo sofferente* e prenderà su di sè i nostri peccati. I carmi sul « Servo di Dio » in Isaia sono quattro. Cfr. *Bibbia per la Gioventù,* lez. 85:

1. Il « Servo del Signore » realizzerà il piano divino di salvezza (cap. 42).
2. Egli sarà chiamato e munito di potenza divina (cap. 49).
3. Egli lamenta l'infedeltà di quelli a cui è mandato (cap. 50).
4. Mediante la sua passione e morte, egli porta la Redenzione (cap. 52-53).

Il « Servo di Dio » è il seme, *la discendenza promessa ad Abramo: attraverso* la sua opera e la sua sofferenza saranno benedette tutte le genti.

— **Sofferenze del Servo di Dio**

« Egli era ferito per le nostre iniquità,
frantumato a causa delle nostre colpe,
per la nostra salvezza è caduto il castigo su di lui,
e per le sue piaghe siamo stati guariti.
Eravamo dispersi come pecore vaganti
ciascuno andava per il suo cammino.
Ma il Signore ha fatto ricadere su di lui
la colpa di noi tutti.

Mentre era maltrattato, egli si piegò,
e non aperse bocca,
come un agnello che viene condotto al macello,
come una pecora che è muta davanti al tosatore,
così egli non aperse bocca... ».

(*Is.* 53, 3-7)

Non ci pare che questo debba essere uno dei passi a cui Gesù stesso si riferì nel suo colloquio coi due discepoli di Emmaus?

« *O stolti e duri di cuore a credere a tutto quello che dissero i profeti! Non doveva il Cristo patire queste cose ed entrare così nella sua gloria?* ». *E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegava loro in tutte le Scritture i testi che lo riguardavano* (*Lc.* 24, 25-27).

— **Attraverso di esse saranno benedette tutte le genti**

« Troppo poco è che tu mi sia servitore
a raddrizzare le tribù di Giacobbe,
a ricondurre i redenti di Israele.
Io ti farò luce dei pagani,
affinchè tu sia il mediatore della mia salvezza
fino ai confini del mondo! ».

(*Is.* 49, 6)

Cfr. l'epistola dell'Epifania, sulla glorificazione di Gerusalemme, alla quale si sottometteranno tutti i popoli.

« *Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum et*
gloria Domini super te orta est...
Ambulabunt gentes in lumine tuo
et reges in splendore ortus tui...

La benedizione sarà eterna: il cap. 60 termina con visioni di eternità:

Il sole non sarà più la tua luce di giorno,
nè ti illuminerà più il fulgore della luna.
Jahvè sarà per te una luce eterna
il tuo Dio sarà il tuo splendore.
Il tuo sole non tramonterà più,
nè la tua luna decrescerà,
perchè Jahvè è la tua luce eterna;
saranno finiti i giorni del tuo lutto.
Il tuo popolo sarà un popolo di giusti,
in eterno domineranno la terra...

(*Is.* 60, 19-21)

Daniele, il profeta della fedeltà

Idea centrale: Daniele si mantiene fedele anche dopo la caduta del regno terreno e Dio gli concede la visione del regno futuro. Nel libro di Daniele vediamo precisarsi la natura delle promesse divine e del Regno che deve venire. Esso non sarà un regno come gli altri di questo mondo, ma *un Regno celeste.*

Situazione storica: È caduto il regno terreno di Israele, nè mai più risorgerà. Ma Israele diventa *una comunità religiosa finalmente fedele al suo Dio,* attraverso il crogiuolo della sventura. Il regno caduto sarà restaurato, ma in una forma interamente nuova e celeste. Nell'Antico Testamento non vi sono testi più luminosi di quelli del libro di Daniele per la comprensione della dottrina evangelica del Regno.

È il passaggio da una concezione terrena a una *concezione celeste del destino del mondo e dell'uomo.*

La caduta del regno terreno, sotto la guida di Dio, rivolge gli animi al « Regno che non passa ».

Il giovane Daniele rimane fedele al suo Dio

È la prima volta che la Scrittura ci presenta un uomo posto di fronte ad una persecuzione religiosa. La sua fortuna terrena e la sua stessa vita sono in grave pericolo. Dovrà affrontare il rischio? Dovrà restare fedele, anche se per farlo dovrà perdere tutto? (Non c'è ancora presso gli Ebrei una sicura rivelazione della vita futura).

Daniele e i suoi giovani amici non hanno alcuna esitazione.

— *Non mangiano i cibi della corte del re* (probabilmente carne di vittime sacrificate agli idoli e vino offerto in libazioni agli dèi); preferiscono legumi ed acqua e non temono conseguenze: confidano in Dio. Erano giovanetti sui 14-17 anni, di nobili famiglie di Giuda, deportati in Babilonia e destinati a servire alla corte di Nabucodonosor.

> Daniele aveva deciso nel suo cuore di non macchiarsi con i cibi del re e con il vino da lui bevuto, e perciò domandò al maggiordomo di concedere a lui e ai suoi tre amici altre vivande. Questi però disse: « Ho paura del mio padrone. Se egli vede che i vostri visi siano più magri di quelli degli altri giovani mi potrebbe costare la vita ». Daniele replicò: « Fa' la prova solo per dieci giorni! Per tutto questo tempo dacci da mangiare dei legumi e da bere dell'acqua! Esamina poi il nostro volto e quello dei giovani che prendono le vivande del re; quindi farai come ti parrà bene! ».

Il maggiordomo fece la prova per dieci giorni. In capo a quelli i giovanetti avevano migliore aspetto degli altri, perciò egli continuò anche in seguito a dar loro solo vegetali e acqua. *Ma Dio concesse loro intelligenza e saggezza.* A Daniele inoltre concesse il dono di saper spiegare visioni e sogni (*Dan.* 1, 8-17).

— *Non chinano il capo in adorazione di fronte alla statua d'oro di Nabucodonosor.* Tre di essi vengono per questo gettati in una fornace ardente. Ma Dio li salva miracolosamente (cap. 3).

— *Daniele non adora Dario il Medo, ma continua a pregare il Dio del Cielo.* Per questo viene gettato nella fossa dei leoni, ma Dio lo salva. Dario stesso riconosce la potenza del Dio di Daniele:

Allora il re Dario scrisse: « A tutti i popoli, nazioni e lingue che abitano su tutta la terra: — la vostra pace sia grande. Da me è emanato l'editto: in tutto il dominio del mio regno si tremi e si trepidi innanzi al Dio di Daniele:

poichè Egli è il Dio vivo
e rimane in eterno,
il suo regno non si può distruggere
e il suo dominio è senza fine.
Egli salva e libera e compie segni e prodigi
in cielo e in terra,
Lui che ha salvato Daniele
dagli artigli dei leoni.

Questo Daniele fu in grande onore nel regno di Dario e nel regno di Ciro il Persiano (*Dan.* 6, 26-29).

Daniele è il modello del convertito, fedele ormai in tutto al suo Signore. Cfr. la sua bella preghiera, in cui riassume la storia del popolo ebreo (cap. 9):

« Signore, Dio grande e terribile, che conservi l'alleanza e la misericordia con coloro che ti amano e osservano le tue leggi; *abbiamo peccato, commesso iniquità, agito empiamente e ci siamo ribellati allontanandoci dalle tue leggi e dai tuoi decreti.* Non abbiamo ascoltato i profeti tuoi servitori che hanno parlato in tuo nome ai nostri re, ai nostri capi, ai nostri padri e al popolo della terra. A te, Signore, appartiene la giustizia, a noi invece la vergogna sui volti come ora agli uomini di Giuda e agli abitanti Gerusalemme e a tutti gli Israeliti, vicini e lontani, in tutte le terre dove li hai relegati per la defezione che hanno perpetrato contro di te...

Ma adesso, Signore nostro Dio, che hai liberato il tuo popolo dalla terra d'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome come ora, Signore, per tutta la tua misericordia, si allontani, ti preghiamo, la tua ira e il tuo sdegno da Gerusalemme tua città, tuo sacro monte... Porgi, o Signore, il tuo orecchio e ascolta, apri i tuoi occhi e guarda la nostra desolazione poichè non fondiamo le nostre suppliche nelle nostre opere giuste, ma sulla tua grande misericordia.

Signore, odi; Signore, perdona; Signore, presta attenzione e agisci, non esitare, per amor di te stesso, mio Dio, poichè il tuo nome è invocato nella tua città e sul tuo popolo » (*Dan.* 9, 4-7; 15-19).

Dio rivela a Daniele la retribuzione futura

Vi è nel libro di Daniele una *prima chiara affermazione della risurrezione:*

Molti di coloro che dormono
nella terra della polvere *si desteranno,*
questi alla vita eterna
e quelli alla vergogna e al ludibrio eterno
I saggi brilleranno
come lo splendore del firmamento
e coloro che avranno attratto molti alla giustizia
saranno come le stelle in eterno e per sempre.

(*Dan.* 12, 2-3)

Dio rivela a Daniele che lo stabilirsi del regno di Dio è la meta della storia del mondo.

La prima rivelazione è contenuta nel famoso sogno del grande Nabucodonosor. Daniele lo narra e lo spiega:

« Il mistero che il re vuole conoscere, non lo può rivelare nessun uomo. Tuttavia *in cielo c'è un Dio il quale rivela i misteri.* Egli ti fa noto quello che avverrà alla fine dei giorni. Tu, o re, hai visto in sogno una grande statua. La statua era d'oro; il petto e le braccia erano d'argento, il ventre e i fianchi erano di bronzo, i piedi in parte di ferro, in parte d'argilla. Allora, *senza opera di uomo* si staccò dal monte un sasso e scese ad urtare contro i piedi della statua. Questa venne ridotta in polvere; *e il sasso invece crebbe come una montagna che copriva tutta la terra.* Il sogno va interpretato così: tu sei il re dei re; il Dio del cielo ti ha dato signoria, potenza, gloria; tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro impero, minore del tuo, un impero d'argento. Un terzo impero è di bronzo; esso si estenderà sopra tutta la terra. Il quarto impero sarà di ferro, poichè come il ferro tutto frantuma, così anche questo impero frantumerà ogni cosa. Ma tuttavia esso sarà debole, perciò tu hai visto i piedi in parte di ferro, in parte d'argilla. *Alla fine però Dio susciterà un impero il quale distruggerà tutti quegli imperi. Questo impero durerà per l'eternità.* Esso è significato dal sasso che tu hai visto » (*Dan.* 2).

In questo regno i « Santi di Dio » godranno una eterna felicità:

« Nel primo anno di Baldassarre, re di Babilonia, Daniele ebbe in sogno una visione... " Stavo osservando nella mia visione notturna, ed ecco i quattro venti sconvolgere il grande mare e quattro animali emergere dal mare, uno distinto dall'altro...

Poi vidi come un seggio regale che veniva collocato ed un Anziano che si poneva a sedere. La sua veste era bianca come la neve e i suoi capelli come candida lana. Il suo trono era circondato da fiamme. Mille volte mille erano i suoi servitori...

Ed ecco venne uno, come un figlio d'uomo, sulle nubi del cielo e fu condotto dinanzi all'Anziano, a lui venne concessa potenza, onore e signoria. Tutti i popoli e nazioni e lingue debbono servire a lui. La sua potenza sarà eterna e il suo regno non verrà mai distrutto.

E allora interrogai un angelo, che nella mia visione vidi presso il trono di Dio, che cosa significasse tutto ciò. Ed egli rispose: Queste fiere possenti significano: quattro regni sorgeranno ancora sulla terra, *ma poi i santi dell'Altissimo otterranno la potenza e possederanno per sempre la signoria* " » (*Dan.* 7, 2-18).

Gesù applicherà a sè la visione di Daniele

Io vi dico: « *Voi vedrete il Figlio dell'Uomo sedere alla destra di Dio e lo vedrete venire sulle nubi del cielo* » (*Mt.* 26, 64)

e dirà chiaramente davanti a Pilato che il suo regno è diverso da tutti i regni terreni:

« *E Gesù rispose: — il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, certo i miei seguaci lotterebbero perchè non fossi dato nella mani dei Giudei; ora invece il mio regno non è di questo mondo. Allora Pilato gli disse: " Dunque tu sei re? ". Rispose Gesù: " tu lo dici, io sono re. Per questo io sono nato e sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità* " » (*Giov.* 18, 36-37).

Il vero oggetto, il vero senso della storia del mondo, è l'espandersi del Regno di Dio, la sua Chiesa. *Esso è la prima attuazione del* « *Regno che non passa* ».

Per uno studio più approfondito

Cfr. Il Regno di Dio è in cammino: *Mt.* 6, 10; 12, 28; *Mc.* 4, 26-34; 12, 1-11; *Lc.* 17, 20-21; *Rom.* 14, 17; *Col.* 1, 13.

Il Regno di Dio nel suo compimento: *Mt.* 19, 28; 25, 31-46; *Lc.* 20, 9-19; 21, 25-28; *Apc.* 21; 22, 5.

Se noi non dobbiamo risorgere, Cristo è morto invano; sarebbe come dire: Cristo non è risorto. Infatti se non è per noi che Egli è risorto, in verità non è risorto affatto dal momento che Cristo non aveva nessuna ragione di risorgere per se stesso.

SANT'AMBROGIO

Gesù Messia realizza Promesse, Alleanza, Regno

Compimento

In Gesù si realizzano i diversi titoli messianici:

Figlio di Adamo (genealogia di *S. Luca,* 4, 38).

Dunque Gesù Cristo non è soltanto l'erede del popolo eletto, ma il nuovo Adamo che restaurerà tutta l'umanità nella filiazione divina.

Figlio di Abramo (genealogia di *S. Matteo,* 1, 1).
Perciò erede delle promesse.

Figlio di Davide. Quindi erede del trono di Davide, suo padre; Re d'Israele, Re dei Giudei.

Messia (*Giov.* 4, 25: « Sono io che ti parlo »).

Salvatore (*Giov.* 4, 42).

Figlio dell'Uomo (che deve soffrire e morire: *Mc.* 8, 32: che verrà nella sua gloria a giudicare: *Mt.* 24, 31).

Gesù ha tutte le prerogative del Messia: è *Re, Sacerdote* (lettera agli *Ebrei*), *Profeta.*

In Lui si adempiono tutte le profezie dell'Antico Testamento concernenti il Messia: « Colui del quale hanno parlato i profeti, l'abbiamo trovato: è Gesù, Figlio di Giuseppe di Nazaret » (*Giov.* 1, 45). « Ecco, noi ascendiamo a Gerusalemme e si adempiranno tutte le cose predette dai profeti riguardo al Figlio dell'Uomo: egli sarà dato... » (*Lc.* 18, 31).

Trascendenza

1. **La Persona:** Gesù non è solo Figlio di Abramo, ma è Figlio di Dio. Si aspetta un rappresentante di Dio, è invece lo stesso Dio che viene. Gesù rivela solo progressivamente il suo Mistero personale.

Nei Sinottici, forse, insiste più sul Regno che sulla propria persona.

Tale rivelazione è più chiara in S. Paolo: il mistero del Cristo preesistente.

È definitiva in S. Giovanni: Gesù è il *Verbo Incarnato,* il *Figlio di Dio.*

Egli realizza dunque in modo inaspettato tutte le Profezie: Figlio di Dio, ma in senso stretto; Re, non del solo Israele, ma del mondo e della Creazione (*S. Paolo*); Figlio dell'Uomo sulle nubi del cielo per giudicare il mondo che ha ricevuto in eredità; Sacerdote, non nel grado del Gran Sacerdote (*Ebrei*), ma per la Sua stessa Incarnazione; Servo sofferente: Redentore non del solo Israele, ma del mondo, di tutta l'umanità, di tutta la creazione. Erede non di Abramo soltanto, ma di Dio.

2. Il posto nel Regno

Nell'*Antico Testamento* il Messia è presentato in funzione del Regno.

Nel *Nuovo Testamento* si assiste ad una inversione progressiva dei valori: la persona stessa di Gesù è al centro di tutto, e solo *in funzione di Gesù si parlerà del Regno.*

Seguire questa graduale rivelazione cominciando dai Sinottici. Alcune indicazioni: confrontare la predicazione del Regno fatta da Giovanni Battista e da Gesù. Per entrare nel Regno bisogna seguire Lui; credere in Lui; solo l'atteggiamento tenuto verso di Lui, ne determina l'entrata; ciò che si fa ad uno dei partecipanti al Regno, si fa a Gesù stesso. Vedere sotto un tale aspetto la scena del Giudizio finale: « Ebbi fame... » (*Mt.* 25, 31).

Quanto è appena abbozzato nei Sinottici è messo in piena luce in S. Paolo e in S. Giovanni.

Apertura verso il futuro

Il Messia stesso attende la manifestazione definitiva della sua Regalità: aspetta che il Regno sia consumato per ritornare sulle nubi come trionfatore e giudice. Vincitore della morte, rimetterà ogni cosa al Padre poichè a Lui tutto è soggetto.

(Da R. HASSEVELDT, *Il mistero della Chiesa*)



Importanza dell'esilio nella storia del popolo d'Israele

1. Situazione politica e sociale

Nel 587, il regno di Giuda cessa definitivamente. Appena si può ancora parlare di un popolo ebreo, perchè è spezzato *in tre tronconi;* il più numeroso è rimasto sul proprio territorio, ma è costituito solamente da gente di modesta condizione (popolino di Gerusalemme e abitanti della campagna, cfr. *2 Re* 24, 14; 25, 12;) e sarà ben presto travolto dai popoli confinanti (*Ez.* 33, 27-29; *Abdia* 1, 10 ss.).

Il più piccolo si è rifugiato in Egitto, dopo l'assassinio di Godolia, governatore di Gerusalemme, ma sarà quasi totalmente annientato nel 568 dall'invasione di Nabucodonosor (*Ger.* cap. 42-44).

Il terzo troncone che, coi suoi migliori elementi, farà rinascere la razza, è costituito dai contingenti delle quattro deportazioni successive (605, 598, 587, 582). Esso si trova senza apparente speranza di ritorno a Babilonia, e cioè a 1500 Km. dal suo paese di origine, in seno a una civiltà molto sviluppata e ben atta a sedurlo e ad assimilarlo a sè. Sottoposti all'inizio della prigionia ai lavori forzati per il completamento delle grandi opere intraprese da Nabucodonosor, i deportati furono in seguito autorizzati a possedere (*Ger.* 29; *Ez.* 1, 1; 3, 15; *Es.* 8, 15 ss.; *Sal.* 137), a fare commerci, a corrispondere coi loro fratelli di Palestina (*Ger.* 29, 24-32; *Bar.* 1; *Nee.* 1, 1 ss.), ad amministrarsi indipendentemente (*Ez.* 8, 1; 14, 1; 20, 1). Alcuni di essi (per es. Neemia) ebbero pure accesso ad alte cariche.

2. Attività intellettuale e religiosa

Sembra che i Giudei rimasti in Palestina abbiano conservato, almeno per qualche tempo, una certa fedeltà a Jahvè (*Ger.* 41, 4-5; *Bar.* 1, 1-4). Quelli che erano fuggiti in Egitto, erano politeisti e rimasero tali (*Ger.* 44, 15-19). Quanto agli esiliati di Babilonia essi non tennero tutti lo stesso atteggiamento religioso. Alcuni adottarono le divinità dei vincitori (*Ez.* 2, 3 ss.; 3, 5-7; 25, 27; 12, 21-28; 14, 1-8; 33, 31); altri, fino allora monoteisti, ma inaspriti dalla sventura (*Ez.* 18, 2; 33, 17-24), si lasciarono trascinare ai culti pagani, i cui templi fastosi e cerimonie solenni esercitavano sui di essi un vero fascino (*Bar.* 6, 3-6; *Is.* 40, 18 ss.; 44, 6-20). Altri infine, furono docili alla voce dei profeti e rimasero fedeli al monoteismo (*Bar.* 1, 15; 3, 18; 4, 5; 5, 9; *Sal.* 51, 20-21; 74; 79; *Ez.* 8, 1; 14, 1; 20, 1).

L'esilio di Babilonia sarà il crogiuolo da cui uscirà un Israele purificato e rinnovellato.

*

La Bibbia mostra, al tempo dell'esilio, una vita intellettuale e religiosa considerevole. Si riflette sul castigo che ha visto scomparire tutte le istituzioni del passato e ci si domanda se non è l'ora di ascoltare i profeti i cui ammonimenti si sono compiuti e tornare alle esigenze religiose e morali della Legge; si prepara l'avvenire non solo con la lettura e la meditazione delle Scritture (il libro di Geremia suscita allora un interesse notevole: vi si scopre la necessità di una fedeltà totale a

Jahvè, la pratica urgente di una morale di santità, il primato di una pietà interiore e personale: *Sal.* 73, 23; 25-26; il valore della sofferenza) ma anche con la fioritura di una letteratura storica e lirica.

Libri storici

Infatti, partendo da una abbondante documentazione (raccolta di tradizioni jahviste ed elohiste senza dubbio già fuse, biografie di Elia e di Eliseo, cronache dei Re di Israele e di Giuda), gli *Scribi* compilano questi elementi originali e li dispongono in modo da presentare la storia nel modo più religioso e « teologico » possibile: Dio ricompensa Israele quando è fedele, lo castiga quando è infedele, lo salva quando si converte (*Giudici, Samuele, Re* e una parte di *Giosuè*). Gli ambienti sacerdotali raccolgono per iscritto le leggi del culto (quelle di Mosè, arricchite dalla tradizione viva) e costituiscono una sintesi di legislazione liturgica (codice sacerdotale: *Es.* 25-31; 35-40; *Levitico* per intero; *Numeri* 9; 15-19; 25-36, salvo alcuni passi), mentre gli storici degli stessi ambienti cominciano a stendere, partendo dalle tradizioni orali o scritte, una sintesi storica e dottrinale destinata a spiegare la scelta da parte di Dio di un popolo « santo » che egli ha progressivamente dotato di istituzioni appropriate e che completata dall'idea profetica della Nuova Alleanza, mette vivamente in evidenza l'unità della storia biblica (Creazione: *Gen.* 3, 1-2; alleanza col genere umano rappresentato da Noè: *Gen.* 9, 1-17; alleanza patriarcale: *Gen.* 17, 1-14; liberazione del popolo di Dio: *Es.* 12, 37-38; 13, 20, *pass.* e alleanza del Sinai: *Es.* 19, 3-6; Nuova Alleanza; *Ger.* 31, 31-34; *Ez.* 37, 21-28).

Libri poetici

La poesia lirica conosce una vita nuova. *Le Lamentazioni,* capolavori posti in gran parte sotto il patrocinio di *Geremia* (1, 2, 4, 5), esprimono il dolore cocente causato dalla rovina di Gerusalemme, dall'esilio del re, dalla dispersione del popolo e dalla coscienza delle colpe nazionali (4 e 1). Alcuni *Salmi,* pur manifestando la nostalgia dei deportati al ricordo della città santa (*Sal.* 137, 1-6) e la scoperta dei favori di Dio riguardo a Israele, tradiscono una impazienza che si scioglie in preghiera ardente, di vedere realizzare le profezie messianiche (*Sal.* 64; 80, 2-8; 15, 18-20; 89, 2, 20-52).

Si comprende come l'esilio abbia costituito una tappa di grande importanza nella riflessione religiosa e nella preparazione dell'Israele dell'avvenire.

(Da M. WOESTELANDT, *Plan de Prédication sur l'Ecriture,* Abbaye de Saint-André, Bruges, 1958).



NEGRI-CSONKA

La scoperta del Regno di Dio

Schede di lavoro per gli allievi della Media unica

Non sono un «testo», ma un «sussidio» a fianco del testo, sperimentato e progettato dall'Istituto Superiore di Pedagogia di Roma.

Schede per l'allievo

LA FEDE (Dogma), una raccolta L. 600

LA GRAZIA (Sacramenti), una raccolta L. 600

LA MORALE (Comandamenti), una raccolta L. 600

Per ogni raccolta

- 125 schede in 25 lezioni
- 4 tipi di schede per lezione a 4 colori diversi
- Esercizi d'ogni tipo

Guide per l'Insegnante

1. LA FEDE L. 1200

2. LA GRAZIA L. 1200

3. LA MORALE L. 1200

Nelle Guide

- Spiegazioni sul metodo, uso e correzione delle schede
- Tutte le schede degli allievi
- Introduzione e schemi per ogni anno e lezione

Attenzione

È sufficiente un numero di volumi corrispondenti a 1/3 del numero degli allievi: (30 allievi = 10 volumi).

Le **Guide** per l'Insegnante invece sono da acquistarsi una volta per sempre.

Difficoltà: e chi le paga?

200 lire in più per ogni allievo saranno sufficienti per avere le schede per tutti.

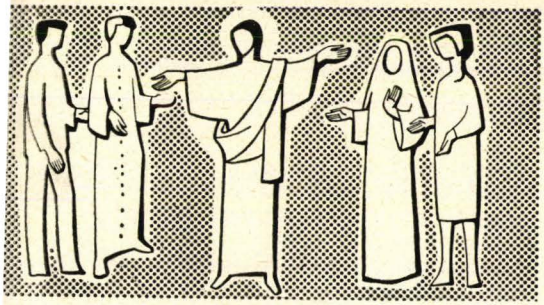
E allora:

Luce Divina (L. 500) + L. 200 = L. 700

Esattamente quanto costano quasi tutti gli altri testi di Religione!

ELLE DI CI - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 7, 1 Aprile 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

SUSSIDI

SERIE I 15 APRILE 1963 N. 179

A proposito delle venti lezioni integrative di Religione

Giungono spesso alla Rivista quesiti e richieste di spiegazioni a proposito delle « *venti lezioni integrative di Religione* » nelle classi del secondo ciclo (terza, quarta e quinta elementare): si devono tenere al principio o al termine delle lezioni oppure durante l'orario scolastico?; deve essere presente anche l'insegnante di classe?; il sacerdote incaricato può farsi sostituire quando fosse impedito?; quale programma svolgere?; anche i chierici teologi possono tenere queste lezioni o solamente i sacerdoti?; si possono tenere tutte in un determinato periodo, per es. in Quaresima?

Brevemente, e nel modo più chiaro possibile, cercheremo di rispondere a tutti questi interrogativi, facendo riferimento alle disposizioni dell'autorità scolastica e alle norme dell'autorità ecclesiastica, già richiamate altra volta su questa stessa Rivista.[1]

Il sacerdote « incaricato » delle venti lezioni

1) L'incarico delle « venti lezioni » non è dato, una volta per sempre, al Parroco, in forza del suo ufficio, ma viene riconosciuto e autorizzato, all'inizio di ogni anno scolastico, dal Provveditore agli Studi a quei *sacerdoti* che vengono *presentati* e *incaricati* dall'Autorità Ecclesiastica.

Così stabilisce la circolare ministeriale n. 311 del 9 febbraio 1945 [2] e la nota ministeriale del 12 aprile 1947, n. 41318 (Gabinetto).[3]

[1] Cfr. *Le venti lezioni integrative di Religione*, in *Catechesi*, maggio 1961, n. 100.

[2] Cfr. *... sarà integrato... dai sacerdoti presentati alle SS. LL.* (i Provveditori agli Studi) *dall'Autorità Ecclesiastica Vescovile.*

[3] Cfr. *... è consentito, ai sacerdoti proposti dalla competente Autorità Ecclesiastica.*

Il sacerdote incaricato non può farsi sostituire, quando fosse impedito, da un altro sacerdote, senza l'autorizzazione dell'Autorità Scolastica, cui spetta — a norma delle disposizioni sopra citate — riconoscere l'incarico ai sacerdoti « proposti dalla competente Autorità Ecclesiastica ».

2) Per iniziare le « venti lezioni » bisognerà *attendere l'autorizzazione* dell'Autorità Scolastica, che verrà comunicata ai sacerdoti incaricati dall'Ufficio Catechistico, e ai Direttori Didattici dal Provveditorato, tramite gli Ispettori Scolastici.

Quando si sarà ricevuto l'avviso dall'Ufficio Catechistico, cioè di solito ai primi di ottobre, i sacerdoti incaricati « dovranno presentarsi al Direttore Didattico o all'Insegnante Capogruppo, per *stabilire le giornate e le ore in cui si recheranno nelle singole classi,*[4] ricordando che non è lecito « unire più classi in una sola aula, nè fare 10 lezioni di un'ora ».[5]

3) Nel caso di qualche eventuale e forzata assenza è strettissimo dovere del sacerdote avvertire tempestivamente il Direttore o il Capogruppo. *Nè mai gli è consentito presentarsi in qualsiasi classe fuori dell'orario concordato,* senza averne avuto, di volta in volta, il benestare della sopraccennata Autorità.[6]

« Poi si procuri d'*essere puntuali.* Le attenuanti per non esserlo potrebbero anche presentarsi come valide, ma la scuola è organismo delicato che non soffre impunemente l'improvvisazione ».[7]

4) Per quanto riguarda la scelta del sacerdote incaricato è naturale che il Vescovo, tramite l'Ufficio Catechistico, affiderà, normalmente, l'incarico al Parroco e ai sacerdoti della Parrocchia, per evidenti ragioni pastorali.

La S. Congregazione del Concilio, nelle Conclusioni di un importante convegno catechistico tenuto a Roma dal 24 al 26 giugno 1947, rileva in proposito, molto sapientemente: « *Se tale incarico potrà essere affidato al Parroco, questi avrà il vantaggio di avvicinare tutti i fanciulli della parrocchia e potrà ricordare loro il dovere di frequentare il catechismo parrocchiale e predisporli ai sacramenti della Confessione, della Cresima e della prima Comunione* ».[8]

5) Quando si tratta delle grandi parrocchie di città l'Ufficio Catechistico potrà, opportunamente, ricorrere all'aiuto dei Religiosi, data l'impossibilità dei sacerdoti in cura d'anime di svolgere, personalmente e regolarmente, le lezioni in tutte le classi.

[4] *Norme e Programmi per l'insegnamento religioso nella scuola primaria,* a cura dell'Ufficio Catechistico di Milano, 1961, p. 21, n. 3.

[5] Mons. P. CAMBIAGHI, Vescovo di Crema, *Direttorio catechistico,* U. C. D., Crema, 1960, p. 75, n. 169, 2.

[6] *Norme e programmi per l'insegnamento religioso...,* U. C. D., Milano, p. 21, n. 5.

[7] Fr. Anselmo d. S. C., *Diritto e dovere,* in *Sussidi,* gennaio 1956, p. 7.

[8] Allegato alla circolare della S. C. del Concilio n. 3545/47 O. C. del 10 dicembre 1947.

Si possono utilizzare anche i chierici di teologia? Per sè le disposizioni, sia del Ministero della P. I. sia della S. C. del Concilio, parlano sempre di *sacerdoti* e se ne capisce benissimo la ragione: si tratta di una integrazione dell'insegnamento religioso del maestro, in senso pastorale e pratico, più che un ampliamento e uno sviluppo del programma catechistico. Tale incarico è perciò spiccatamente *sacerdotale* e *parrocchiale:* in casi eccezionali, però — quando non ci fosse assolutamente altra possibilità — pensiamo che non sia proibito, d'accordo con l'Autorità Scolastica, affidare l'incarico ai chierici teologi. Questi naturalmente dovranno mettersi a contatto coi Parroci della località ove è situata la scuola e avranno somma cura di indirizzare gli alunni alla Parrocchia, comunicando loro, ad esempio, l'orario del catechismo e delle funzioni.

I « limiti » del nostro diritto

1) Afferma autorevolmente Fr. Leone di Maria: « Gli stretti limiti del nostro diritto sono i seguenti: *venti lezioni - di mezz'ora ciascuna - nel corso dell'anno scolastico - in terza, quarta e quinta elementare.*

Tutto il di più che supera le cifre qui ricordate, tanto nel numero delle lezioni, quanto nella durata delle medesime o nelle classi in cui darle, sarà effetto di zelo da parte del sacerdote e di tolleranza da parte dell'Autorità Scolastica, ma è fuori dal recinto della legalità e di "diritto" non può quindi parlarsi più ».[9]

2) È opportuno sottolineare queste parole: stiamo, onestamente, a quanto ci è permesso dalle vigenti disposizioni in materia, senza pretendere dai maestri concessioni ed estensioni che non è in loro potere concedere.

3) Si tenga presente che « *non è mai permesso,* perchè contrario alla mente e alle disposizioni della Superiore Autorità Religiosa e Scolastica, e non conforme alle più elementari norme didattiche, *accumulare le ore integrative* in un tempo determinato, ad esempio nella Quaresima. *Le lezioni devono essere tenute,* ben distribuite, *durante tutto il periodo dell'anno scolastico, ad orario ben precisato* ».[10]

4) « Affiorando qualche difficoltà in sede scolastica, o notando qualche irregolarità, *non è mai consentito intervenire in modo diretto.* In particolare non si critichi o censuri il metodo d'insegnamento dei singoli maestri. Nei casi gravi o dubbi si ricorra al Capo d'Istituto, previa eventuale consultazione con l'Ufficio Catechistico ».[11]

[9] Fr. Leone, d. S. C., *Il Sacerdote e la Scuola,* in *Sussidi,* 1956, n. 7, p. 296.
[10] *Norme e programmi...,* U. C. D., Milano, p. 21, n. 4.
[11] *Ib.* p. 22, n. 10.

Quale programma svolgere?

Di questo si è già parlato, diffusamente, sulla Rivista.[12] Riportiamo, perciò, soltanto le disposizioni della S. C. del Concilio:

a) « ... *dette lezioni serviranno ad integrare l'insegnamento religioso impartito dai maestri, dando al medesimo un particolare indirizzo pratico, volto alla formazione cristiana dell'animo del fanciullo, e preparandolo a ricevere con le dovute disposizioni i sacramenti della Penitenza, della Cresima e dell'Eucaristia* ».[13]

b) le venti lezioni « *non devono essere nè una sostituzione nè una ripetizione dell'insegnamento del maestro, ma piuttosto costituire una integrazione di esso, con contenuto liturgico e morale* ».[14]

Molto giustamente si è fatto rilevare che « il Sacerdote ha il dovere non solo di conoscere il programma ministeriale e la Guida (di insegnamento religioso) di ogni classe, ma anche lo sviluppo progressivo che ne dà il maestro *per effettivamente integrarlo* nella parte più spiccatamente pastorale e pratica per la *formazione della coscienza cristiana,* della *vita di grazia* e dello *spirito di fede* degli *alunni,* con riferimento al *modo fruttuoso di accostarsi ai Sacramenti,* al *senso del peccato* ed alla *vita liturgica,* come chiaramente è indicato dalla S. Congregazione del Concilio ».[15]

« Non esiste, dunque, per sè, un programma fisso, eguale per tutti; il programma varia col variare delle volonterosità e capacità dei singoli maestri. È opportuno accordarsi classe per classe ».[16]

Però se l'Ufficio Catechistico ha fissato un programma diocesano, si dovrà seguire, adattandolo, s'intende, alle esigenze particolari della scolaresca e del maestro, insegnante di Religione.

L'orario delle « venti lezioni »

« Circa l'orario — nota Fr. Anselmo — la prassi è varia. Le Direzioni che prescrivono al Sacerdote di presentarsi nelle classi all'inizio della giornata o alla fine di essa, si rifanno all'art. 1 dell'Ordinanza 10 gennaio 1924, per l'applicazione del R. D. 1 ottobre 1923, che dice: "L'insegnamento religioso è impartito normalmente all'inizio delle lezioni e in due giorni non consecutivi della settimana". [17] Ma è chiaro che qui ci si riferisce alle lezioni del Maestro, non alle "venti" del sacerdote ».[18]

[12] Cfr. *Catechesi,* fasc. n. 118, dicembre 1961.

[13] Circolare della S. C. del Concilio del 22 marzo 1945, prot, n. 17/45 O. C.

[14] Conclusioni del Convegno catechistico di Roma del 24-26 giugno 1947: cfr. allegato alla circolare della S. C. del Concilio del 10 dicembre 1947, prot. n. 3545/47 O. C.

[15] *Norme e programmi...* U. C. D., Milano, p. 20, n. 5.

[16] Mons. Albino Luciani, *Nuove briciole di catechetica,* L'AEDI, Vittorio Veneto, 1961, p. 129.

[17] Cfr. anche l'art. 108 del R. G. 26 aprile 1928, n. 1297.

[18] Fr. Anselmo, *art. cit.,* p. 7.

Nè è possibile appellarsi a quanto era disposto nel 1932,[19] quando le lezioni erano impartite al di fuori dell'orario scolastico normale. Attualmente è certissimo che le « venti lezioni » si devono tenere « alla presenza dell'insegnante di classe, *durante l'orario scolastico* ».[20]

Fr. Leone giustamente insiste sulla puntualità del sacerdote.[21]

La presenza dell'insegnante di classe

La presenza dell'insegnante durante le « venti lezioni » del sacerdote, è espressamente e chiaramente richiesta dalla nota ministeriale su riferita: « *alla presenza dell'insegnante di classe* ».

Questa disposizione non soltanto è giustificata da motivi pratici, quali: la necessità di *armonizzare* i due insegnamenti, del Maestro e del Sacerdote, al fine di dare alle « venti lezioni » il loro vero carattere *integrativo,* e la possibilità di un utile scambio di idee con gli insegnanti, prezioso in vista di quella collaborazione tra Scuola e Parrocchia, da tutti auspicata, (oltre che per il benefico influsso [22] che il maestro può ricevere dalla parola del sacerdote per sè e per il suo insegnamento), ma trova il suo fondamento giuridico in un preciso articolo del *Regolamento Generale sui servizi dell'istruzione elementare,* che è tuttora in vigore.

Dice, infatti, l'art. 350 del R. G.: « *Il maestro ... deve sorvegliare gli alunni durante il tempo destinato agli insegnamenti* integrativi o *di religione se ad altri affidati...* ».[23]

Per questo ci permettiamo di dissentire da chi [24] afferma che la presenza dell'insegnante durante le « venti lezioni », benchè desiderabile, non è però necessaria e obbligatoria. Secondo il nostro modesto parere tale presenza è, invece, da considerarsi obbligatoria, a norma delle disposizioni sopra citate.

Evidentemente ci vuole discrezione e prudenza da parte del sacerdote, nel

[19] Circolare del Ministro dell'E. N., B. GIULIANO, n. 57 del 15 marzo 1932; cfr. Don CARLO GNOCCHI, *L'insegnamento religioso nell'O. N. B.,* in *Rivista del Clero Italiano,* ottobre 1934, p. 665: « Al principio o al termine dell'orario scolastico ».

[20] Nota ministeriale n. 41318 del 12 aprile 1947, in *Legislazione della Scuola elementare,* di Renato Moro, Garzanti, Milano, 1953, 3 ediz., p. 75.

[21] Fr. LEONE DI MARIA, *Guida pratica per le venti lezioni integrative,* Roma, Cenac, 1954, p. 6.

[22] « Le venti lezioni — scrive Fr. Leone (p. 396, *Sussidi,* ottobre 1952) — rappresentano una meravigliosa occasione per formare il maestro stesso buon catechista, dando a lui — senza parere — dei saggi pratici che riusciranno efficacissimi a tal fine, se dati veramente bene... Ognuno sa che il maestro *deve* assistere alle 20 catechesi annue del sacerdote a ciò delegato ».

[23] R. G. 26 aprile 1928, n. 1297 in R. Moro, *op. cit.,* pp. 89-90.

[24] Cfr., ad esempio, Fr. ANSELMO, nell'articolo più volte citato (p. 7): « *... si suppone... che l'Insegnante non si assenti al sopraggiungere del sacerdote, anche se la di lui presenza non si può dire necessaria* »; A. BALOCCO - E. CAPORELLO - T. CAPPELLI, *La Religione nelle scuole italiane,* Cenac, Roma, 1962, p. 103, nota 5: « *La presenza del maestro non è tuttavia obbligatoria, anche se auspicabile* ».

caso che il maestro si assentasse e non volesse assistere alle lezioni. « Da questa presenza il maestro non può essere dispensato per iniziativa del sacerdote, ma se rimane assente per sua esclusiva volontà, lasciar correre ».[25]

Niente testi, compiti e lezioni

Non sono contemplati, nè prescritti per le « venti lezioni » *testi* speciali, così come non ci sono classifiche ed esami. Non si tratta, infatti, di *svolgere* un programma, ma di *integrare* l'insegnamento religioso che il maestro di classe, riconosciuto idoneo dall'Autorità Ecclesiastica,[26] deve impartire, secondo l'orario fissato dal Regolamento [27] e seguendo i programmi ministeriali e la *Guida di insegnamento religioso* pubblicata a cura della S. C. del Concilio.[28] Per questo insegnamento del maestro si richiede, naturalmente, un testo di Religione, scelto tra quelli approvati da un Ordinario, dopo la revisione da parte della Commissione speciale presso la S. C. del Concilio.[29]

Essendo le « venti lezioni » un insegnamento « integrativo », non è neppure nostro compito dare dei *voti* o fare degli *esami:* questo tocca al maestro, insegnante di Religione. Senza un preciso accordo con le Autorità scolastiche, « non si diano agli alunni esercitazioni da fare a casa. Quelle fatte in classe *siano sempre concordate col Maestro* che è responsabile della scolaresca durante il periodo delle lezioni ».[30]

« L'assegnazione di lezioni, le successive recite, il voto non sono mansioni del sacerdote. Ciò non toglie che il suggerire un lavoro facoltativo, originale, didatticamente adatto, l'ascoltare un riepilogo di nozioni, il dispensare lodi al merito siano interventi graditi sia all'Insegnante che agli alunni ».[31]

Lezioni « integrative » non « sostitutive »

Come già si è accennato, l'insegnamento religioso nella scuola primaria è affidato, di regola, al *maestro di classe,* purchè sia riconosciuto idoneo e accetti l'incarico. Non c'è chi non veda quanto sia importante questo fatto « allo scopo di ottenere quella indispensabile unità nel campo educativo e formativo, che è una esigenza fondamentale, soprattutto della scuola di base ».[32]

[25] Mons. CANZIO PIZZONI, *Ispezione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari,* Perugia, Tip. del Seminario, 1951, p. 9.

[26] R. D. 1 ottobre 1923, n. 2185 - art. 27 del T. U. 5 febbraio 1928, n. 577 - artt. 109-110 del R. G. 26 aprile 1928, n. 1297 - circ. min. 5 febbraio 1945, n. 311.

[27] Art. 108 del R. G. 26 aprile 1928, n. 1297; cfr. *Catechesi,* fasc. 176, aprile 1963.

[28] *Programmi didattici per la scuola primaria,* D. P. R. n. 503 del 14 giugno 1955.

[29] Il testo di Religione è inserito nel cosiddetto « *sussidiario* » ed è prescritto per le classi del secondo ciclo (3, 4 e 5 elem.), a norma del D. P. R. 23 novembre 1955, n. 1388; per l'approvazione ecclesiastica cfr. la circolare della S. C. del Concilio del 20 febbraio 1925, prot. n. 542/25.

[30] *Norme e programmi...,* U. C. D., Milano, 1961, p. 22, n. 8.

[31] Fr. ANSELMO, *art. cit.,* p. 9.

[32] Don TOMASO LEVI, *L'abilitazione all'insegnamento della Religione,* in *Via, Verità e Vita,* gennaio 1963, p. 19.

Al sacerdote, però, è riservata, in questo campo, una parte decisiva e insostituibile: quella di *integrare,* in senso pastorale, la catechesi del maestro e di supplire le sue deficienze, di aiutare gli alunni a *tradurre* la dottrina religiosa, appresa a scuola, in *vita cristiana* e di orientarli alla Parrocchia e ai Sacramenti.

È naturale, quindi, che sacerdote e maestro armonizzino nel confluire del loro mandato educativo, ognuno secondo le proprie competenze, senza indebite sostituzioni da parte dell'uno e senza negligenti omissioni da parte dell'altro.

A questo proposito si dovrà cercare, in tutti i modi, di eliminare un inconveniente assai grave. « Con la scusa che il sacerdote svolge le sue lezioni non di rado i maestri trascurano lo svolgimento del programma di Religione per essi obbligatorio, o lo tralasciano completamente.

L'inconveniente è deplorevole e produce due effetti dannosi, di ordine giuridico e di ordine religioso. Di ordine giuridico, perchè il maestro non adempie il suo dovere e va quindi incontro a gravi sanzioni; di ordine religioso per la persona del maestro, il quale col non curare lo svolgimento del programma di Religione, trascura la propria cultura e formazione religiosa ».[33]

L'incarico delle « venti lezioni » non è retribuito

Nessun compenso spetta al sacerdote, da parte dello Stato, per questo incarico che gli viene affidato dall'Autorità Ecclesiastica e che deve considerarsi essenzialmente *parrocchiale,* anche se talvolta, per motivi gravi, non è svolto personalmente dal Parroco stesso.

« La legislazione citata — scrive Fr. Anselmo — non contempla compensi per questo ufficio. E nella più parte dei siti non vige prassi di compenso. A volte, a titolo di rimborso spese, abbiamo trovato Uffici Catechistici Diocesani che passano un lieve indenizzo, o proporzionano le « venti » alle lezioni di Religione tenute nelle scuole medie.

Ma non insistiamo; ci parrebbe d'immeschinire la missione dell'apostolato, altrimenti. Sarebbe per lo meno di poco buon gusto voler qualificare come *onere* quello che è invidiabile *privilegio* ».[34]

Non crediamo sia necessario aggiungere altre parole sull'argomento.

Sono obbligatorie le « venti lezioni » nelle scuole non statali?

A norma dell'art. 237 del R. G. 26 aprile 1928, n. 1297, nelle scuole private non statali « i programmi e gli orari devono essere in massima conformi a quelli vigenti per le scuole pubbliche ». Di conseguenza non c'è dubbio che in tali scuole, (a meno che siano di diverso culto!) si devono tenere le « venti lezioni » integrative di Religione dai sacerdoti incaricati dall'Autorità Ecclesiastica, ai sensi della c. m. del 9-2-1945.

[33] Mons. C. Pizzoni, *op. cit.*, p. 7.
[34] Fr. Anselmo, *art. cit.*, p. 9.

Questo vale anche per le Scuole e i Collegi cattolici, quando insegnante di Religione non sia un sacerdote: le « venti lezioni », infatti, hanno lo scopo di *integrare in senso pastorale* l'insegnamento religioso del maestro laico.

Molto interessante ci è sembrata, a questo riguardo, una proposta fatta da Fr. Umberto Marcato delle S. C., al 2° Convegno « Amici di Catechèsi » del 1960 [35] per favorire la collaborazione tra scuola cattolica e parrocchia: che il parroco nei limiti del possibile faccia le venti lezioni integrative anche nelle scuole elementari tenute dai religiosi. Si eviterebbe così un inconveniente da tutti deprecato: che gli allievi delle scuole cattoliche, lasciato l'istituto, si trovino senza guida a avulsi dalla vita parrocchiale.

Curare molto la didattica

A conclusione ci sia permesso un « suggerimento » fraterno: le « venti lezioni » siano curate anche dal punto di vista *didattico,* allo scopo di renderle veramente proficue per gli alunni e... per il maestro che dev'essere presente.

« Il sacerdote — osserva sapientemente Fr. Leone [36] — tiene le « venti lezioni » nella scuola (primaria) e cioè *nel regno della didattica,* dinanzi a un maestro che alla didattica dà grande importanza. È quindi necessario che questo aspetto non sia trascurato affatto; che sia anzi una preoccupazione costante del sacerdote catechista ».

DON GIANFRANCO FRUMENTO
dell'Ufficio Catechistico di Como

[35] Cfr. *Le mete della catechesi* (Atti del 2° Convegno « Amici di Catechesi », Assisi, 12-16, settembre 1960), L. D. C., Torino, 1961, p. 275.

[36] Fr. LEONE DI MARIA, *Guida pratica per le venti lezioni integrative,* Cenac, Roma, 1954, p. 10.

Bibliografia

Fr. LEONE DI MARIA, *Gesù Via, Verità e Vita - Guida pratica per le venti lezioni integrative,* Cenac, Roma, 1951 (2ª ediz. 1954), pp. 143; L. 250.

Fr. EUSEBIO, *Venti lezioni integrative,* Sussidi, Milano, 1954; L. 350.

P. SILVIO RIVA, *Sessanta lezioni di catechismo attivo,* L. D. C., Torino, 1954 (3ª ediz. 1963), pp. 304, 51 disegni; L. 900.

P. SILVIO RIVA, *Catechesi biblica ai fanciulli,* Marzocco, Firenze, pp. 189; L. 600.

P. SILVIO RIVA, *Catechesi evangelica ai fanciulli,* Marzocco, 1959, pp. 196; L. 600.

Mons. TARCISIO BORTOLANI, *Catechismo sorridente,* L. D. C., Torino, 1959, pp. 264; L. 950 (è corredato da un album di disegni intuitivi).

P. SILVIO RIVA, *La catechesi della preghiera nella formazione del fanciullo,* Ediz. Paoline, Roma, 1961, pp. 180; L. 500 (sono 20 lezioni sulle principali preghiere del cristiano).

Catechesi eucaristica ai fanciulli, a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Como, 1962, pp. 138; L. 600 (con 20 disegni).

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 8, 15 Aprile 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino